

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVIII n. 283 (48.016)

Città del Vaticano

giovedì 13 dicembre 2018

La Francia di nuovo colpita dal terrorismo

L'udienza generale sul Padre nostro

## Attacco al mercatino di Natale

Caccia all'uomo che a Strasburgo ha ucciso tre persone ferendone altre dodici

## Pregare con santa insistenza

PARIGI, 12. Il terrorismo torna a colpire la Francia. Ieri sera, un uomo di 29 anni ha aperto il fuoco nell'affollatissimo mercatino di Natale di Strasburgo, a nord-est del paese, uccidendo tre persone e ferendone altre 13, di cui sei in condizioni molto gravi, secondo l'ultimo bilancio del procuratore antiterrorismo di Parigi.

Da oggi in tutta la nazione è in vigore il livello più elevato del piano Vigipirate sull'allerta attentati, che prevede controlli rafforzati alle frontiere e su tutti i mercati di Natale. Nel frattempo centinaia di poliziotti e militari sono impegnati in una serrata caccia all'uomo per trovare l'autore della strage. Cherif Chekati. Più precisamente si tratta di una forza di circa 350 agenti, tra cui 100 membri della polizia giudiziaria, militari e due elicotteri, come ha specificato il ministro degli interni, Christophe Castaner, immediatamente recatosi a Strasburgo inviato dal presidente Emmanuel Macron.

Questa mobilitazione avviene in un momento estremamente difficile, per le forze di sicurezza, fortemente impegnate durante le ultime manifestazioni dei gilet gialli contrassegnate da gravi episodi di violenza.

L'assaltatore, secondo alcuni testimoni, sarebbe fuggito in taxi allontanandosi rapidamente dal centro. Sembra anche che sia rimasto ferito a un braccio durante lo scontro con la polizia.

Il procuratore di Parigi, Remy Heitz, ha esplicitamente parlato di atto di terrorismo, aggiungendo che l'aggressore ha gridato «Allah Akbar». Heitz ha confermato che quattro persone vicine all'aggressore sono attualmente in stato di fermo. Più cauto il sottosegretario agli interni che questa mattina ha sottol-



Un militare delle forze di sicurezza francesi davanti alla cattedrale (Epa)

neato che «la motivazione terroristica dell'attacco non è ancora stata provata e per questo ha invitato a una «grande prudenza nel qualificare il fatto accaduto».

In ogni caso, ha specificato la prefettura, l'attentatore era stato segnalato come elemento radicalizzato e come minaccia per la sicurezza nazionale. E proprio la mattina precedente l'attacco era riuscito a evitare un arresto. La gendameria aveva infatti compiuto una perquisizione nella sua abitazione. Probabilmente questa operazione lo ha portato ad accelerare il suo piano omicida al mercatino di Natale, una manifestazione che, come ha ricordato il sindaco Roland Ries, attira ogni anno due milioni di visitatori da tutto il mondo.

Un appuntamento dunque conosciuto che già nel dicembre del 2009 era stato oggetto di un attentato, allora fortunatamente sventato. Invece nel dicembre 2016 il mercatino di Natale di Berlino era stato colpito

da un atto terroristico che aveva provocato dodici vittime ed era stato rivendicato da un gruppo collegato al cosiddetto Stato islamico.

Numerose le reazioni a questo ennesimo attacco alla Francia e all'Europa, visto che Strasburgo è sede del parlamento europeo. Ieri sera il presidente Macron ha espresso via Twitter la solidarietà della «Nazione tutta intera», dopo aver presieduto una riunione di crisi. Il premier britannico, Theresa May, ha definito «orrendo» l'attacco e ha rivolto un messaggio di «solidarietà alla Francia», al suo governo, al suo popolo e a tutte le vittime. Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha espresso «profondo sgomento» per «la notizia del barbaro gesto di violenza». «Nel deprecare quanto accaduto la notte scorsa - ha aggiunto - rivolgiamo il nostro partecipe pensiero ai feriti, cui auguriamo un pronto e completo ristabilimento, e ci stringiamo alla Francia nel cordoglio e nella ferma determinazione a difendere i valori fondamentali di libertà e pluralismo che caratterizzano le nostre società democratiche».

Al parlamento di Strasburgo le bandiere europea e francese sono a mezz'asta mentre il presidente Antonio Tajani ha chiesto stamattina un minuto di silenzio in aula. «Siamo a fianco delle famiglie delle vittime. Siamo a fianco dei feriti - ha detto Tajani - molti in gravi condizioni. Siamo a fianco della Francia e difenderemo libertà e democrazia».

Dal canto suo, il portavoce della conferenza episcopale francese, Olivier Ribadeau Dumas, ha condannato l'atto definendolo «orribile». E in un tweet ha scritto: «Il nostro pensiero questa sera va alle famiglie delle vittime così duramente provate e a coloro che lottano tra la vita e la morte. Affidiamo a Dio tutti coloro che soffrono e confidiamo nelle forze di sicurezza».

«Ti rimane un segno, a vita» ha commentato monsignor Luc Ravel arcivescovo di Strasburgo. «Ancora una volta c'è un profondo sentimento di angoscia e di ansia per le persone coinvolte» ha affermato il presule, aggiungendo: «Gli ultimi attentati ci hanno mostrato che tutti i bersagli avevano un grande valore simbolico, anche se le vittime sono reali per Strasburgo, il simbolo è doppio: capitale del Natale e capitale europea».

L'episodio evangelico della guarigione del cieco Bartimeo, che «con santa insistenza» pregava Gesù di guarirlo, è stato richiamato dal Papa all'udienza generale di mercoledì 12 dicembre, nell'aula Paolo VI.

Proseguendo il ciclo di catechesi sul Padre nostro iniziate lo scorso mercoledì, Francesco ha fatto notare che la preghiera insegnata da Gesù non contiene preamboli o formule particolari ma si rivolge a Dio «con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà». E proprio la parola «Padre» esprime la confidenza e la fiducia filiale.

D'altra parte, ha osservato ancora, il Padre nostro «affonda le sue radici nella realtà concreta dell'uomo» e mostra che «la preghiera comincia con la vita stessa»: essa «si annida dovunque c'è un uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda "perché?". Gesù, dunque, «non vuole spegnere l'umano, non lo vuole anestetizzare. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo».

Emblematica, in questo senso, la vicenda di Bartimeo. «Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere» ha sottolineato il Pontefice; ma «lui non ascoltava quei consigli» - «pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù». Il quale perciò «gli ridona la vista», facendo capire che «la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella invocazione gridata con fede». Ciò dimostra che «la preghiera di domanda» non rappresenta «una forma debole della fede» rispetto alla «lode pura», ma è qualcosa di «molto nobile» agli occhi del Padre, «che ha un'immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura».

Salutando poi i gruppi presenti, il Papa ha ricordato la memoria liturgica della Vergine di Guadalupe. E proprio per celebrare la patrona del continente americano Francesco presiede nel pomeriggio la messa nella basilica vaticana.

PAGINA 8



Arabas, «La guarigione del cieco»

In attesa del voto su una mozione di sfiducia al premier May

## Scontro sulla Brexit al parlamento di Londra

LONDRA, 12. Duro scontro fra il premier britannico Theresa May e il leader dell'opposizione Jeremy Corbyn sul rinvio della ratifica dell'accordo sulla Brexit. Nel question time di stamattina alla camera dei comuni il capo del governo ha detto di aver fatto «alcuni progressi» nel colloquio avuto ieri a Bruxelles, ma che serviranno ulteriori incontri. May si è inoltre rifiutata di impegnarsi per un nuovo voto parlamentare prima della pausa delle festività natalizie. «Questo è inaccettabile», ha ribattuto Corbyn, considerando l'atteggiamento del premier un «oltraggio al parlamento» che porterebbe il paese «nel caos». «È chiaro che nulla è cambiato» nei colloqui avuti dal premier ieri, ha insistito il leader laburista, chiedendo a May di evitare altri rinvii e a far votare la camera sull'accordo.

C'è attesa inoltre per il voto di sfiducia a May previsto per questa sera, richiesto da suoi colleghi di partito, scontenti per l'accordo con l'Ue. Per affrontare la questione il premier ha cancellato la sua missione a Dublino prevista per oggi, nella quale avrebbe dovuto discutere con il primo ministro irlandese Leo Varadkar proprio della Brexit. «Un cambio di leadership nel partito conservatore adesso» avrebbe conseguenze sull'accordo, che «un nuovo leader non avrebbe tempo di rinegoziare», e «metterebbe a ri-

schio il futuro del nostro paese causando un'incertezza che non siamo in grado di sostenere», ha detto May nell'annunciare la sua determinazione di affrontare la sfida scattata formalmente sulla base della richiesta di 48 deputati Tory, il 15 per cento del gruppo.

Il premier ha avvertito che se lei fosse stasera sfiduciata i tempi necessari per dar vita a una nuova leadership del partito e del governo imporberebbero di «rinvii» o «revocare» l'articolo 50 di notifica della Brexit. Questo, ha fatto notare durante il question time, farebbe slantare l'uscita del Regno dall'Ue fissata per il 29 marzo.

Preoccupazione per la difficile situazione nel Regno Unito», si parlerà subito di Brexit domani in apertura del vertice europeo che si concluderà venerdì. «Poiché il tempo sta per finire parleremo anche dello stato di preparazione per uno scenario di mancato accordo», ha aggiunto. Ieri Tusk ha incontrato May con la quale ha avuto una discussione che ha definito «lunga e franca». «È chiaro che l'Ue vuole aiutare il Regno Unito, la domanda è come», ha aggiunto.

La questione preoccupa anche Berlino. «Ci siamo preparati anche all'ipotesi di una hard Brexit», ha commentato il cancelliere tedesco Angela Merkel interpellata in parlamento dai colleghi, riferendo della discussione di stamattina nel suo governo dove sono state decise delle misure di protezione nel caso in cui si arrivasse a un'uscita senza un accordo di Londra dall'Ue. Merkel ha tuttavia sottolineato che Berlino «spera in un'uscita ordinata».

Secondo le previsioni dell'Onu

## Nel 2019 previsto il rientro in patria di 250.000 siriani

DAMASCO, 12. Nel 2019 250.000 rifugiati siriani potrebbero far ritorno nel loro paese, devastato da un conflitto che va avanti senza interruzione dal 2011. Lo afferma l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i

rifugiati (Unhcr), secondo il quale circa 37.000 sono rientrati in Siria già quest'anno. Il numero indicato «può salire o scendere in base al ritmo con cui stiamo lavorando per risolvere ciò che ostacola il loro ri-

torno», ha detto Amin Awad, direttore di Unhcr per il Medio Oriente e il Nord Africa.

Dal 2015 a oggi, in totale, circa 117.000 rifugiati sono rientrati nel loro paese. Secondo i dati dell'alto commissariato, circa 5,6 milioni di rifugiati siriani - tra i quali un milione nato dopo la fuga dalla Siria - rimangono ancora nei paesi confinanti: Turchia, Libano, Giordania, Egitto e Iraq.

«Si tratta di rientri organizzati, totalmente volontari e in condizioni di sicurezza, naturalmente con la partecipazione dell'Unhcr», ha sottolineato Awad, che ha dichiarato di non aver constatato, negli ultimi tempi, «una accelerazione dei rientri». Questo è dovuto, prosegue il direttore regionale per il Medio Oriente e il Nord Africa, ai numerosi ostacoli che i siriani devono affrontare: dall'assenza di documenti di identità e di titoli di proprietà alla grave carenza di servizi sanitari ed educativi nei luoghi di destinazione.

Dal canto suo, l'ufficio Onu per il coordinamento umanitario (Ocha) ad Amman ha annunciato l'avvio di una vasta operazione logistica di invio di più di 10.000 tonnellate di aiuti umanitari verso la Siria, desti-

nati a circa 650.000 siriani in stato di bisogno. Le operazioni dureranno un mese e si svolgeranno attraverso il valico frontaliere di Jaber-Nassib che ha riaperto solo poche settimane fa dopo anni di chiusura. Le Nazioni Unite affermano che circa 13 milioni di siriani, tra sfollati interni e profughi nei paesi confinanti, hanno oggi urgente bisogno di aiuto.

Il cardinale Parolin a Marrakech

Dignità e rispetto per i migranti

PAGINA 2



Una famiglia siriana nel campo profughi di Sejjila (Afp)

È morto Xavier Tilliette

JACQUES SERVAIS A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Migranti sbarcati dalla nave che li ha salvati al largo di Malaga (Reuters)



Per iniziativa del cancelliere tedesco e del presidente russo

## Ripresi i negoziati sulla crisi nell'est ucraino

BERLINO, 12. Dopo il primo contatto della scorsa settimana, sono ripresi ieri a Berlino, a livello di consulenti di politica estera, i colloqui sulla crisi nell'est dell'Ucraina nel cosiddetto "formato Normandia" (tra Russia, Ucraina, Francia e Germania). Obiettivo dei colloqui è definire regole chiare per il traffico marittimo attraverso lo stretto di Kerch, nel Mare di Azov, dopo l'atto di aggressione russo contro tre navi ucraine avvenuto lo scorso 25 novembre. A Berlino, per la Russia è presente Vladimir Surkov, uno dei più stretti consiglieri del presidente, Vladimir Putin. Sono stati il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente russo,

a concordare l'avvio di tali colloqui nei giorni immediatamente successivi all'incidente nel Mare di Azov. Da parte tedesca, come reso noto da Steffan Seibert, portavoce di Merkel, è arrivata anche la richiesta di liberare i marinai ucraini tratti in ostaggio dai militari russi e di ripristinare la libera circolazione delle navi nello stretto di Kerch. Il Cremlino ha fatto sapere che le parti sono interessate all'alternativa della tensione nella regione del Mare di Azov. E domani nel quartier generale della Nato a Bruxelles è previsto un incontro tra il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, e il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko.

# Dignità e rispetto per i migranti

Il cardinale Parolin a Marrakech per il 70° della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stato celebrato anche a Marrakech dalle delegazioni presenti alla conferenza mondiale sulle migrazioni. Intervenendo alla cerimonia, svoltasi il 10 dicembre, il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato e capo della delegazione della Santa Sede, ha pronunciato il discorso di cui pubblichiamo una traduzione.

Eccellenze e distinti ospiti, La Santa Sede è lieta di partecipare a questa commemorazione del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il cui preambolo ci ricorda che «il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo» (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 1948, Preambolo).

Il Global Compact afferma che la migrazione non deve mai essere un atto di disperazione. In molti paesi

d'origine, tuttavia, le persone si sentono costrette a fuggire a causa di conflitti, violenza, degrado ambientale, violazioni dei diritti umani, o per l'incapacità di assicurare una vita dignitosa alla propria famiglia. Dobbiamo fare del nostro meglio per assicurare che le persone possano rimanere nei loro paesi d'origine, costruendo società più inclusive, sostenibili e giuste, riducendo gli elementi avversi e i fattori strutturali che negano alle persone i loro diritti umani fondamentali e le costringono a partire.

Nei paesi di transito e di destinazione, ogni persona ha il diritto di essere trattata con dignità e rispetto

e di poter accedere ai servizi sociali basilari. In modo analogo, quando gli Stati decidono che le persone devono essere rimpatriate indietro, ciò dovrebbe essere fatto nel pieno rispetto del principio di non-refoulement e del diritto alla vita e all'unità della famiglia. Queste sono garanzie anche per il bene comune della società e di tutti i suoi membri.

Cari amici, Come Papa Francesco ci ha recentemente ricordato, «[il] giusto richiamo ai diritti di ogni essere umano, deve tener conto che ciascuno è parte di un corpo più grande. Anche le nostre società, come ogni cor-

po umano, godono di buona salute se ciascun membro compie la propria opera, nella consapevolezza che essa è al servizio del bene comune» (Papa Francesco, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, 8 gennaio 2018). Questo continua a essere il nostro contributo, mentre oggi rinnoviamo il nostro impegno per la realizzazione degli ideali enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Grazie.



Esercitazioni di riserista a Cherson nell'Ucraina meridionale (Epa)

Lo chiede il parlamento di Strasburgo

## Verso un visto umanitario europeo

BRUXELLES, 12. Il parlamento europeo ha chiesto che la commissione Ue presenti, entro il 31 marzo 2019, una proposta legislativa che istituisca un visto umanitario europeo. Tale documento dovrebbe al richiedente l'accesso al territorio europeo esclusivamente nello stato membro che lo rilascia e al solo scopo di presentare una domanda di protezione internazionale.

L'iniziativa legislativa, secondo cui i paesi dell'Unione europea dovrebbero rilasciare visti umanitari presso ambasciate e consolati all'estero, in modo che le persone in cerca di protezione possano accedere all'Europa senza rischiare la vita, è stata approvata con 429 voti in favore, 194 voti contrari e 41 astensioni.

Il parlamento di Strasburgo ritiene che i visti umanitari contribuirebbero a ridurre il numero di vittime nel Mar Mediterraneo e sulle rotte migratorie verso il vecchio continente. Almeno 30.000 persone sono morte alle frontiere dell'Unione europea dal 2000. Permetterebbero, inoltre, di combattere il traffico di esseri umani e gestire meglio gli arrivi, l'accoglienza e il trattamento delle domande di asilo.

Tale strumento dovrebbe, poi, contribuire a ottimizzare il bilancio degli stati membri e dell'unione in materia di asilo, procedure di applicazione della legge, controllo delle frontiere, sorveglianza e attività di ricerca e salvataggio. I deputati sottolineano che la decisione di rilasciare visti umanitari europei rimarrebbe di esclusiva competenza degli stati membri.

La risoluzione chiarisce che i beneficiari del visto dovranno dimostrare una chiara esposizione o un rischio di essere perseguitati e di non far parte di un processo di reinsediamento.

La valutazione della domanda non dovrebbe comportare un processo completo di determinazione dello status, ma prima del rilascio del visto ogni richiedente dovrà essere sottoposto a un'indagine di sicurezza, attraverso le pertinenti banche dati nazionali ed europee, «per garantire che non costituisca un rischio per la sicurezza».



Migranti in un campo in Bosnia vicino al confine con la Croazia (Ap)

## Cimitero ebraico profanato in Alsazia

PARIGI, 12. Decine di lapidi del cimitero ebraico di Herrlisheim, un villaggio nel dipartimento del Baso Reno a nord est di Strasburgo, sono state ricoperte di scritte antisemite nella notte tra lunedì e martedì. Lo si è appreso da fonti concordanti. «Trentasette steli sono state profanate ed è stato rovinato anche il monumento ai martiri della Shoah», lo si legge nel comunicato della comunità ebraica del

Basso Reno, una informazione confermata anche dalla prefettura e dalla polizia che ha aperto un'inchiesta.

I responsabili della comunità ebraica locale hanno espresso in un comunicato «viva e profonda indignazione» nei confronti di «un nuovo atto di odio che non fa che accrescere l'esasperazione della comunità di fronte allo spettro di un antisemitismo crescente».

Nel corso dei lavori della conferenza intergovernativa per l'adozione del Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare, il cardinale segretario di stato Pietro Parolin è intervenuto alla riunione del secondo dialogo sul tema «Partnership and innovative initiatives for the way forward». Pubblichiamo la traduzione dell'intervento.

Signor Presidente, In questo dialogo dedicato alle partnership e alle iniziative innovative per la strada a venire, la Santa Sede vorrebbe evidenziare tre punti principali: la composizione delle partnership, l'approccio strategico e l'azione innovativa.

Per realizzare l'obiettivo dichiarato di far sì che la migrazione funzioni per tutti, è essenziale chiarire i ruoli che i diversi attori o le parti interessate devono svolgere, così da promuovere responsabilità condivise ed equilibrate. Le partnership necessarie per attuare con successo la visione del Global Compact per una migrazione sicura, ordinata e regolare dovrebbero includere istituzioni nazionali e locali, il settore privato, i sindacati, la società civile, il mondo accademico, i migranti e i gruppi della diaspora. Tra gli attori non governativi, la Santa Sede vorrebbe evidenziare il ruolo speciale delle organizzazioni professionali, che si sono dimostrate particolarmente efficaci nel fornire ai migranti in situazioni di vulnerabilità un sostegno tagliato su misura. Inoltre, le organizzazioni professionali affrontano anche i bisogni spirituali dei migranti, tendendo a promuovere il loro sviluppo umano integrale. Il lavoro delle organizzazioni professionali deve essere riconosciuto in maniera adeguata e incoraggiato in modo concreto dalle autorità responsabili. Chiaramente, mentre le religioni e le organizzazioni professionali danno il loro contributo in una maniera conforme alla loro natura e missione, particolare, sono i "primi soccorritori" negli ambiti in cui c'è bisogno, compresa la migrazione.

Per essere efficaci e sostenibili, qualsiasi azione svolta per far sì che la migrazione funzioni per tutti dipende necessariamente dall'impegno dei migranti stessi. In questo contesto, la Santa Sede auspica una maggiore partecipazione dei migranti nella formulazione e nell'attuazione delle politiche, dei programmi e delle iniziative innovative che li riguardano. Tale partecipazione dovrebbe essere promossa a tutti i livelli, tanto individualmente quanto collettivamente, e istituzionalizzata ovunque sia possibile, al fine di fornire vie regolari e ufficiali di partnership efficace con le istituzioni.

Signor Presidente, La Santa Sede condivide i principi guida del Global Compact su un approccio che coinvolga l'intero governo e l'intera società. A tale riguardo, vale la pena ricordare che la radice più profonda di tali approcci è la priorità della persona umana, la sua dignità inalienabile e il suo sviluppo integrale, che è la vera aspirazione di ogni essere umano.

Come sottolinea Papa Francesco, «[se] da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano» (Papa Francesco, Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2014).

Affinché questo orientamento strategico sia efficace, è essenziale adottare un approccio inclusivo nell'affrontare i bisogni dei migranti. Pertanto, una giusta percentuale dell'assistenza diretta e dei servizi forniti ai migranti dovrebbe essere destinata a beneficio delle famiglie locali che sperimentano svantaggi economici e sociali simili, di modo che nessuno venga lasciato indietro.

Signor Presidente, Tra tutte le azioni previste dal Global Compact, la Santa Sede vorrebbe indicare alcune che corrispondono abbastanza bene ai quattro verbi che il Santo Padre ha scel-

to per riassumere l'azione pastorale della Chiesa nel contesto della migrazione: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Sotto il titolo «accogliere» si potrebbe menzionare l'impegno ad assicurare un reclutamento giusto ed equo di migranti, compresi i giovani, per svolgere lavori dignitosi. «Proteggere» potrebbe essere tradotto in difendere i diritti e la dignità dei migranti in ogni fase della loro esperienza migratoria. «Promuovere» può significare assicurare l'accesso dei migranti al lavoro, favorendo la crescita della loro capacità e mettendoli in grado di contribuire allo sviluppo sostenibile nelle loro comunità sia di destinazione sia d'origine. Infine, «integrare» è possibile attraverso la promozione dell'inclusione sociale e finanziaria dei migranti, ma anche favorendo l'arricchimento reciproco tra comunità locali e nuovi arrivati.

Le nuove tecnologie, applicate alla gestione della migrazione, potrebbero essere molto innovative, efficaci e utili per una maggiore cooperazione tra attori. Tuttavia, devono essere adottate nel pieno rispetto della dignità e dei diritti delle persone, assicurando sempre la loro piena consapevolezza e il loro consenso.

Il Forum internazionale per la revisione della migrazione e i processi regionali e nazionali a esso collegati devono essere strumenti efficaci per il coordinamento e il monitoraggio del Global Compact. Il successo di simili meccanismi dipende totalmente dal livello d'impegno di tutti gli attori. La Santa Sede ribadisce il suo impegno a partecipare a tali processi.

Al fine di sensibilizzare sul Global Compact, è fondamentale coinvolgere i media a tutti i livelli. Considerando il collegamento essenziale tra il Global Compact e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, le attività di sensibilizzazione dovrebbero adottare un approccio integrato, di modo che le questioni dei migranti possano essere intese come parte essenziale degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Grazie, Signor Presidente.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direzione: Giuseppe Fiorrentino  
 Vice-direttore: Piero Di Domenico  
 Caporedattore: Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione: oross@ossromano.it  
 www.ossromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorrentino  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it  
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it  
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it  
 Servizio religioso: religione@ossromano.it  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388  
 photo@ossromano.it www.pbs0014.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8376, fax 06 698 84448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossromano.it  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 15 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99483  
 fax 06 698 99474, fax 06 698 99484  
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it  
 info@ossromano.it

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Sede legale:  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 290217003  
 fax 02 29021714

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione

Le due delegazioni a Pechino (Epa)



Nei colloqui sullo Yemen mediati dall'Onu

## Accordo sullo scambio di prigionieri

STOCOLMA, 12. Tra enormi difficoltà di dialogo, la delegazione del governo dello Yemen, riconosciuto dalla comunità internazionale e sostenuto dalla coalizione a guida saudita, e quella dei miliziani sciiti hutiti - presenti ai colloqui mediati dall'Onu a Rimbo, in Svezia - hanno raggiunto un accordo sullo scambio di circa 16.000 prigionieri. Lo riferiscono fonti citate dalla agenzia di stampa Dpa, precisando

che lo scambio dei prigionieri dovrebbe avvenire entro il 19 gennaio prossimo. Lo scambio sarà supervisionato dal comitato internazionale della Croce rossa. Nonostante le difficoltà emerse nei colloqui di ieri, l'inviato speciale dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, ha dichiarato ai giornalisti che le delegazioni stanno comunque dimostrando «uno spirito positivo». «Le due parti sono impegnate in

modo serio e costruttivo nel discutere i dettagli delle misure per rafforzare la fiducia», ha dichiarato Griffiths. Stesso ottimismo è stato espresso da uno dei delegati dei ribelli, Abdul-Malik Al-Hajri. «Sono stati fatti progressi e ulteriori risultati positivi potrebbero essere raggiunti nelle prossime ore», ha detto. Il punto più forte di attrito dell'intero negoziato riguarda la città portuale di Hodeidah, snodo fondamentale per il passaggio degli aiuti umanitari in tutto lo Yemen, che le Nazioni Unite vorrebbero diventasse una zona neutrale, togliendo l'assedio delle truppe governative e permettendo così il ritiro degli insorti hutiti.

E domani, ultimo giorno dei colloqui in Svezia tra le parti in conflitto nel martoriato Yemen, sarà presente anche il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. Lo confermano fonti del palazzo di Vetro di New York, precisando che Guterres avrà una serie di incontri con le due delegazioni e terrà a Rimbo un discorso durante la sessione finale di questo round di consultazioni.

Per rilanciare i rapporti commerciali tra Pechino e Quito

## Il presidente dell'Ecuador in Cina

PECHINO, 12. Il presidente dell'Ecuador, Lenin Moreno, ha avviato una visita ufficiale in Cina. Il capo di stato trascorrerà tre giorni nel paese alla guida di una delegazione governativa e imprenditoriale. Il viaggio ha l'obiettivo di attrarre investimenti e incoraggiare le esportazioni. Il ministro del commercio estero ecuadoriano, Pablo Campana, ha sottolineato che la visita servirà a stimolare la vendita nel paese asiatico di prodotti locali. Tra gli obiettivi principali, scrive il quotidiano «El Comercio», c'è quello di ridurre i dazi alle importazioni di alcuni prodotti ed eliminare le barriere all'importazione di altre merci.

Secondo dati forniti dal ministero del commercio ecuadoriano i gamberetti, il principale prodotto di esportazione verso la Cina, sono soggetti a dazi all'importazione del due per cento, mentre alle banane e alle rose si applicano dazi del dieci per cento. Da gennaio a ottobre 2018 il paese sudamericano ha esportato verso quello asiatico prodotti per 765 milioni di dollari. Di questi il 57 per cento è stato rappresentato dall'esportazione di gamberetti. Nel corso della missione l'Ecuador presenterà agli investitori cinesi 13 progetti, per un valore complessivo di 26 miliardi di dollari; la maggior parte riguarda il set-

tore energetico. A Pechino è inoltre prevista la firma di una serie di strumenti di cooperazione economica, con l'erozione di risorse non rimborsabili da parte della Cina. La missione di Moreno coincide con il voto dell'Assemblea nazionale dell'Ecuador che ha eletto il conduttore radiofonico Otto Sonnenholzer come nuovo vicepresidente. È la terza volta in un anno che il parlamento si trova a nominare il numero due di Moreno. In precedenza sono stati esonerati per corruzione María Alejandra Vicuña e, prima di lei, Jorge Glas. A differenza dei suoi predecessori, Sonnenholzer ha un profilo tecnico e nessuna affiliazione politica. Nel suo discorso, il vicepresidente ha spiegato di aver avuto l'opportunità di lavorare in diversi settori, il che gli ha permesso di «conoscere realtà diverse e i problemi che gli ecuadoriani affrontano».

Le forze di sicurezza ancora nel mirino dei talebani

## Quattro agenti uccisi in Afghanistan



Forze internazionali nella regione di Paghman (Epa)

KABUL, 12. Non si fermano le violenze in Afghanistan. Ieri mattina, quattro membri delle forze di sicurezza afgane sono morti in seguito a un attacco suicida con un'autobomba alla periferia di Kabul. Lo ha reso noto il portavoce del ministero dell'interno, Nasrat Rahimi, precisando che nell'attentato altre sei guardie sono rimaste ferite.

Secondo fonti ospedaliere, le vittime dell'attentato dinamitato sarebbero invece dodici, ma al momento questa notizia non ha ricevuto nessuna conferma ufficiale. I talebani hanno rivendicato l'attac-

co con un messaggio su Twitter. L'esplosione è avvenuta nel distretto di Paghman, a ovest della capitale, ha dichiarato il portavoce ministeriale. Secondo fonti della sicurezza afgana, l'autobomba è esplosa mentre il convoglio delle forze di sicurezza stava tornando a Kabul dopo un'operazione armata notturna. Nella zona sono molto attivi anche i miliziani del sedicente stato islamico (Is).

Poche ore prima, sempre i talebani hanno attaccato un posto di blocco nella provincia meridionale di Kandahar, uccidendo otto poliziotti.

Prima consultazione dopo il colpo di stato

## Thailandia alle urne il 24 febbraio

BANGKOK, 12. Le attese elezioni politiche in Thailandia si terranno il 24 febbraio del 2019. Lo ha annunciato la commissione elettorale del paese asiatico, governato da quattro anni da una giunta militare.

Saranno le prime elezioni dopo il colpo di stato del maggio del 2014, quando una giunta militare ha rovesciato il governo democraticamente eletto del primo ministro, Yingluck Shinawatra. Secondo quanto scrive il «Financial Times», il confronto vedrà il movimento populista guidato dall'ex primo ministro in esilio, Thaksin Shinawatra, impegnato contro i partiti indipendenti e promonarchici, oltre allo schieramento di governo legato al leader della giunta militare, il primo ministro Prayuth Chan-ocha.

È in vista del voto, la giunta militare ha revocato il divieto di propaganda politica nel paese. «Il popolo ha il diritto di scegliere i partiti po-

litici che amministreranno il paese e i partiti dovrebbero essere in grado di condurre una campagna elettorale per esporre i loro programmi», si legge in un testo pubblicato sulla Gazzetta ufficiale thailandese. Diverse decine di nuovi partiti politici si sono registrati negli ultimi mesi per partecipare alle elezioni del prossimo anno.

La politica thailandese è stata dominata per quasi vent'anni da Puea Thai, che ha vinto tutte le elezioni nazionali dal 2007. Adesso, indicano gli analisti politici, il partito appare, però, indebolito dall'esilio dei suoi esponenti di punta: Yingluck Shinawatra, rovesciato nel 2014 da un colpo di stato dei generali, vive in Gran Bretagna, e anche suo fratello, Thaksin, ha scelto la via dell'esilio per sfuggire a un caso di corruzione che considera politico.

## Per «Time» persone dell'anno sono i giornalisti perseguitati

WASHINGTON, 12. «Time Magazine» ha scelto i giornalisti perseguitati per la ricerca della verità come «persone dell'anno» 2018. Il riconoscimento va in particolare a Jamal Khashoggi, alle cinque vittime della sparatoria nella redazione della «Capital Gazette», e altri tre giornalisti: la filippina Maria Ressa e i due reporter dell'agenzia Reuters arrestati in Myanmar, Wa Lone e Kyaw Soe Oo. Nel 2018 sono stati uccisi 52 giornalisti.

Nelle stesse ore il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, in un'intervista rilasciata alla Reuters, ha ribadito il proprio sostegno al principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, nonostante le valutazioni della Cia sulla morte di Khashoggi e le pressioni dei senatori affinché condanni il principe.

## Concessa la libertà condizionale a Meng Wanzhou

OTTAWA, 12. La giustizia canadese ha concesso la libertà condizionale a Meng Wanzhou, direttore finanziario di Huawei e figlia del fondatore. Meng potrà tornare nella sua casa a Vancouver in attesa di una sua possibile estradizione negli Stati Uniti per le accuse di frode mosse nei suoi confronti. Il giudice William Ehrcke ha fissato in 10 milioni di dollari canadesi la cauzione per Meng, imponendo alla manager di consegnare i suoi passaporti cinese e di Hong Kong, di indossare un dispositivo gps che segnala i suoi spostamenti, e di farsi carico delle spese per la sua sicurezza. La decisione è stata assunta al termine di due giorni di udienze.

## Nuovo attacco dei ribelli ugandesi nel Nord-Kivu

KINSHASA, 12. Dieci civili sono stati uccisi nella notte tra lunedì e martedì nella regione di Beni, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, nel corso di un attacco attribuito al gruppo armato di origine ugandese Adf. Lo si è appreso da fonti civili e militari. Gli autori del massacro «si sono introdotti a Oicha nella tarda notte e hanno saccheggiato le abitazioni rubando anche gli animali dalle fattorie», ha dichiarato l'amministratore di Beni situata nella travagliata regione del Nord-Kivu. Sempre nella Repubblica Democratica del Congo sono stati uccisi anche due sostenitori dell'opposizione nel corso di scontri con la polizia a Lubumbashi, a dodici giorni dall'elezione presidenziale prevista per il 23 dicembre, secondo una ong di difesa dei diritti dell'uomo.

## Sacerdote assassinato in Kenya

NAIROBI, 12. Un sacerdote kenota è stato ucciso nel corso di una rapina avvenuta nella mattina del 10 dicembre. Si tratta di John Njoroge Muhia, alla guida della parrocchia di Kinoo a Kiambu, a 25 chilometri da Nairobi.

Il prete si stava recando in una banca nella città di Kikuyu per versare i soldi delle offerte dei fedeli, quando è stato avvicinato da quattro malviventi in motocicletta. I banditi hanno bloccato la macchina del sacerdote su una strada accidentata, lo hanno costretto a fermarsi e gli hanno chiesto di consegnare la borsa che aveva nell'auto. Di fronte all'estasi di padre Njoroge, uno dei rapinatori ha estratto una pistola e ha esploso dei colpi che, attraverso il lunotto anteriore, hanno raggiunto il parroco al petto. I malviventi si sono quindi impossessati della borsa del sacerdote, di un telefono cellulare e sono fuggiti in motocicletta. Un testimone oculare in un cantiere vicino ha detto di aver sentito dei colpi di pistola e ha

visto due motociclette sfrecciare ad alta velocità. Il sacerdote è stato dichiarato morto all'arrivo all'ospedale della contea.

«Siamo tristatisti dall'uccisione di padre Njoroge, l'uccisione di servitori del Signore è inaccettabile», ha dichiarato Francis Kiarie, che ha lavorato insieme al sacerdote. John Njoroge Muhia, 56 anni, originario di Gatitu, venne ordinato il 30 dicembre 1994.

Questo episodio richiama un simile dramma avvenuto due mesi fa. Il 3 ottobre, un altro sacerdote, Awuor Kiseru, è stato ucciso a Nairobi. Il prete, che pochi giorni prima era tornato in Kenya dall'Italia, è stato aggredito da quattro uomini nel quartiere di Dandora alla periferia della capitale keniana. È stato ferito al petto con un'arma da taglio. Soccorso e portato nella clinica di Kayole, su consiglio dei medici è stato deciso di trasferirlo al Kenyatta national hospital. Durante il trasporto nella struttura ospedaliera il sacerdote è però deceduto.

L'ecosistema sconvolto dall'aumento delle temperature

## Caldo record nell'Artico

WASHINGTON, 12. Il 2018 è stato il secondo anno più caldo mai registrato in Artico, l'ultimo di un quinquennio da record, caratterizzato da continue ondate di calore che hanno provocato stravolgimenti climatici anche alle medie latitudini. L'innal-

zamento della temperatura ha provocato gravi conseguenze nell'ecosistema, con una drastica riduzione del numero delle renne, il dilagare delle alghe tossiche e l'alterazione delle correnti oceaniche che trasportano sempre più microplastiche.

Il bilancio è contenuto nell'Arctic report card 2018, stilato dall'ente statunitense per le ricerche sull'atmosfera e gli oceani. «Il continuo riscaldamento dell'atmosfera e dell'oceano in Artico sta determinando un grande cambiamento nell'ambiente» che avviene «in modo prevedibile, ma per certi versi, anche inatteso», scrivono gli esperti. «Nuove minacce stanno emergendo rapidamente evidenziando il livello di incertezza nelle dimensioni del cambiamento ambientale che ci attende», continua lo studio. Le temperature dell'Artico dal 2014 al 2018 «hanno superato tutte le precedenti misurazioni fatte dal 1900», sottolinea ancora il rapporto.

Nell'ultimo periodo di osservazione, tra ottobre 2017 e settembre 2018, la temperatura media è stata di 1,7 gradi più alta della media registrata tra il 1981 e il 2010. Anche la copertura dei ghiacci ha raggiunto il suo secondo minimo storico e il ghiaccio invernale nel mare di Bering è al livello più basso.



La testimonianza di Jacques Mourad

## Svegliare le coscienze

di SOLENE TADIE

Nel cuore delle steppe siriane, alle porte di Qaryatayn, il monastero di Mar Elian ha rappresentato per anni un luogo di incontro e di convivenza pacifica tra cristiani e musulmani. Ricostruito dal gesuita italiano Paolo Dall'Oglio alla fine del XX secolo, questo gioiello del cristianesimo dei primi secoli è oggi ridotto in cenere. La guerra civile siriana era già scoppiata da quattro anni quando il 21 maggio 2015, il superiore del monastero, padre Jacques Mourad, venne rapito insieme a un diacono da due terroristi del cosiddetto Stato islamico, il giorno dopo la presa di Palmira. Il monaco cattolico di rito siriano, che sulle orme di Charles de Foucauld ha fatto la scelta di vivere nel deserto in mezzo ai musulmani - raggiungendo la comunità Al Khalil fondata da padre Dall'Oglio, scomparso nel 2012 - si è a dir poco confrontato con tutta la radicalità che tale vocazione può comportare.

Il periodo di prigionia durerà cinque mesi, durante i quali verrà perseguitato senza tregua, costantemente sollecitato a convertirsi all'islam, minacciato di decapitazione e anche frustato.

Di questi lunghi mesi costellati da torture sia morali che fisiche racconta il libro *Un moine en otage. Le combat pour la paix d'un prisonnier des djihadistes*, curato dal giornalista Amaury Guillem, che ha a lungo intervistato il monaco originario di Aleppo (Paris, Editions de l'Emmanuel, 2018, pagine 188, euro 17). Confinato per diversi giorni in una macchina e poi rinchiuso in un bagno scuro insieme al seminarista, senza elettricità né orologio, padre Mourad ha dovuto per la prima volta guardare in faccia la morte, che attraverso la violenza e la crudeltà dei terroristi, si faceva sempre più concreta e minacciosa. Un faccia a faccia questo che, lungi dal minare la sua fede, lo avvicinerà sempre di più al Creatore. Convinto di non essere all'altezza del martirio, egli troverà risorse infinite nella preghiera, in particolare a Nostra Signora di Lourdes - dove andrà in pellegrinaggio dopo la liberazione - e a santa Teresa d'Avila, facendo risuonare ogni notte il suo famoso atto di affidamento: «Nulla ti turbi, nulla ti spaventi... Così, ai sentimenti iniziali di «paura, rabbia e vergogna» si sostituirà a poco a poco una fiducia invincibile nella provvidenza, che farà di questo viaggio in inferno un «ritiro spirituale» da cui Mourad uscirà trasformato. Col passare dei giorni, infatti, crescerà in lui un autentico senso di pietà per i carcerieri dell'Isis: «Erano liberi di entrare e uscire - racconterà a Guillem - e tuttavia mi sembravano murati in una prigione interiore molto più squalida del mio bagno. La mia piccola finestra non faceva passare tanta luce ma erano proprio loro ad essere nelle tenebre». Riportato a Qaryatayn insieme a un gruppo di parrochiani ostaggi, riuscirà a scappare in maniera rocambolesca, grazie ad alcuni amici musulmani, spacciandosi per uno di loro. Tuttora il paesino devastato non conta più nessun cristiano.

«Perché lasciamo quest'ideologia diabolica svilupparsi sulle nostre terre? Come mai tanti giovani, dal cuore così buono, si lasciano sedurre da tali discorsi inconciliabili con la volontà di Dio?» si

*Il periodo di prigionia durerà cinque mesi durante i quali il monaco siriano verrà perseguitato senza tregua minacciato di decapitazione e anche frustato Per spingerlo ad abbracciare l'islam*

chiede il sacerdote, che diversi mesi prima del rapimento aveva già espresso ai confratelli occidentali una profonda inquietudine circa il futuro dei cristiani in oriente. Se evoca senza giri di parole i disaccordi filosofici che ha potuto avere in passato con padre Dall'Oglio, ritenuto alle volte troppo ingenuo nei suoi rapporti con l'islam, padre Mourad non vuole negare l'estrema complessità della realtà umana, convinto che la violenza islamica si innesta anche «sull'ingiustizia mondializzata». Esprimendo da una parte il proprio timore nei confronti dell'espansione dell'islam politico in Europa, egli biasima anche i numerosi interventi stranieri in Medio Oriente che hanno effetti deleteri sulle popolazioni, creando un terreno fertile al radicalismo religioso. Un radicalismo di cui anche i suoi amici musulmani sono vittime, loro che hanno rischiato la propria vita per metterlo in salvo. Attraverso il racconto della sua vita, della propria vocazione e del proprio impegno a favore del dialogo con i musulmani, padre Mourad oltre a dare testimonianza, intende svegliare le coscienze sopite dei popoli occidentali, prima che sia troppo tardi.



«Madonna col Bambino e due committenti» (1534, particolare)

Fu Bernard Berenson a mettere in luce per primo l'unicità artistica di Lorenzo Lotto riconoscendone il valore tra i grandi del Rinascimento. «Lotto mi parla con una immediatezza assai maggiore di quanto mi accada con qualsiasi altro artista» scriveva, nel 1895, l'insigne storico dell'arte. E Lotto continua a parlare con persuasiva eloquenza pittorica ancora oggi, affascinando critici e pubblico. Come testimonia la mostra *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche. Luoghi, tempi e persone*, a

cura di Enrico Maria Dal Pozzolo, aperti dal 19 ottobre al Palazzo Buonaccorsi di Macerata. Per la prima volta sono esposti tutti i capolavori dell'artista che, nato a Venezia, scelse poi le Marche come terra d'elezione: in questa regione infatti dispiegò e maturò la sua visione pittorica, destinata a esercitare una significativa influenza sui pittori dell'epoca. Esiste una prima e un dopo a questa mostra, che si conclude il 10 febbraio. Lo scorso 30 settembre infatti si è conclusa una rassegna, al Prado di Madrid, dedicata ai



suoi ritratti, i quali rappresentano il fulcro di un'altra esposizione, inaugurata il 5 novembre alla National Gallery di Londra. E dopo il 10 febbraio la mostra a Palazzo Buonaccorsi si farà itinerante, perché i capolavori dell'artista faranno tappa in chiese e musei, attraversando Recanati, Monte San Giusto, Cingoli, Mogliano, Loreto, Jesi, Osimo, Ancona e Urbino. Non è un itinerario casuale, bensì mirato, perché permette di seguire il filo conduttore che ha ispirato la pittura di Lotto, che dal meraviglioso paesaggio marchigiano ha anzitutto attinto i colori, le morbidezze e le peculiari sfumature.

Tra le opere esposte figurano *Venere adornata dalle Grazie*, di collezione privata; *San Cristoforo e San Sebastiano* (due pannelli di un polittico andato disperso che l'artista aveva realizzato per la chiesa di Castelpiano, vicino a Jesi e ora custoditi alla Gemäldegalerie di Berlino; *Cristo conduce gli apostoli al Monte Tabor*, proveniente dall'Ermiteage di San Pietroburgo; il *Battesimo di Cristo e Cristo e l'adultera*, entrambi conservati nel museo pontificio della Santa Casa di Lo-



«Natività in notturno. Madonna che lava il Bambino» (1525)

reto, e il *Polittico di san Domenico*, custodito nei musei civici Villa Coloredo Mels, a Recanati. (gabrielle nicola)



«Cristo conduce gli apostoli sul Monte Tabor» (1517)

## Lezioni di botanica per fanciulle

Gli almanacchi illustrati, un genere letterario minore molto amato da Leopardi

di SILVIA GUIDI

L'autore del libro è Giuseppe Compagnoni, l'inventore del mito romantico di Torquato Tasso, poligrafo e letterato romagnolo molto attivo nell'ambiente culturale del primo Ottocento, abile divulgatore di temi scientifici per colti e semicolti, per parafrastr Berchet.

Nell'almanacco *La Botanica de' Fiori dedicata al Bel Sesso* ripubblicato a cura di Simona Verrazzo (Firenze, Leo S. Olschki, 2018, pagine XXVI-102, euro 14) gli aneddoti letterari spesso sono poco più di un pretesto, una sofisticata cornice intessuta su misura attorno alle tavole floreali, opera di abili incisori (tra cui il vicentino Giuseppe dell'Acqua).

Un'opera che si spiega se si tiene ben presente il contesto in cui è nata. L'immaginario floreale domina il panorama europeo del XIX secolo, la grande diffusione della coltivazione dei fiori esotici nei giardini porta a studiarne la simbologia e le ricadute economiche (come nel caso della celebre "tulipomania" scoppiata nel Sei-

cento in Olanda), accanto ai sempre più approfonditi studi scientifici sulla base della sintesi organica teorizzata da Linneo.

L'aspetto economico non è affatto secondario, perché nell'Ottocento il fiore, spiegano nella bella e documentata introduzione Lucia Tongiorgi Tomasi e Luigi Zangheri, «non è solo ammirato e vagheggiato, ma anche lautamente pagato». In questi anni si affermano nuove professioni, come quella dei vivaisti e dei fioricoltori, a cui si devono stupefacenti ibridazioni, mentre la figura del giardiniere si carica di nuova dignità. Un mercato appetibile anche per i letterati dell'epoca, in bilico tra rigore scientifico e toni da cronache rosa: appetibile soprattutto per un «furioso scribacchiatore» come Giuseppe Compagnoni (così l'autore della *Botanica de' Fiori dedicata al Bel Sesso* definisce se stesso, con ironica civetteria).

Sulla scia della fortunata tradizione francese dedicata alla *botanique pour les dames* alla fine del 1827 anche l'editore-libraio milanese Lorenzo Sonzogno pubblica un libro illustrato, primo di una fortunata serie dedicata alle don-

ne, in cui ai rudimenti della scienza botanica si alternano ampie digressioni sul romantico linguaggio dei fiori. «Con questa edizione - spiega Duccio Tongiorgi nel vivace profilo biografico

dedicato all'autore degli alati elzeviri botanici - lo si vuole ricordare, ormai più che settantenne, intento a scrivere per il gentil sesso eleganti almanacchi illustrati: l'ultimo dei quali, *Un panier de frutta*, al costo di sole 4 lire, annuncia l'arrivo dell'anno nuovo, il 1832. «Almanacchi, almanacchi nuovi, lunari nuovi. Bisognano signore almanacchi? Saranno vent'anni

illustrissimo che li vendo». Proprio in quel 1832 il passeggero leopardiano acquista con trenta soldi il più bello degli almanacchi. L'auspicio era certo il medesimo: «coll'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principerà la vita felice. Non è vero?».

Di Compagnoni spiccano per originalità e forza creativa in mezzo alle generiche galanterie tanto di moda nella sua epoca - che alla nostra sensibilità suonano spesso leziose e stucchevoli, gozzaniane «buone cose di pessimo gusto» - *Le veglie del Tasso* (Parigi, 1800).

Un testo che per lungo tempo venne creduto essere un inedito dell'autore della *Gerusalemme Liberata*, finché non si scoprì che il vero autore era il letterato romagnolo.

Grazie a questo equivoco, comunque (o meglio, grazie a questo abile espediente di marketing) il libro fu tradotto e diffuso in tutta Europa, segnando l'atto di nascita del mito del Tasso poeta delirante, infelice e incompreso, che tanta fortuna avrebbe avuto, di lì a poco, presso la sensibilità romantica.



La tavola dedicata a melograno e giglio

Il pensatore gesuita aveva studiato soprattutto Schelling

## È morto Xavier Tilliette

di JACQUES SERVAIS

«Non esiste nessun eroe per il suo cameriere»: sentì ancora padre Xavier Tilliette citarmi il proverbio preferito di Hegel mentre facevamo qualche passo dopo pranzo nei larghi corridoi della Gregoriana. Se è così, non è perché lui non è un eroe, ma, intendeva dire, perché è solo un cameriere e per un cameriere, occupato com'è nelle faccende dome-

la direzione di Jean Wahl, di cui allora frequentava il Collegio filosofico, non furono per lui un ostacolo da poco nel portare avanti la sua tesi, che trascorse per oltre dieci anni come una palla al piede («ero ossessionato dal motto dell'Icam di Lille: finire»). Non si fece illusioni sui limiti del suo approccio («L'accesso all'opera è obliquo, è il romanzo dell'educazione intellettuale di un filosofo, del suo ruminare, della sua fatica», diceva con modestia), ma la sua dissertazione gli conferirà negli ambiti scientifici l'autorità di esperto francese del grande Idealismo tedesco. Non solo insegnò per decenni all'Università, la sua «seconda patria», specialmente presso l'Institut Catholique di Parigi, ma entrò così anche in contatto con molte personalità di fama internazionale, in Francia, in Germania, in Spagna, in Portogallo e soprattutto in Italia, il paese in cui ha fatto il maggior numero di allievi.

Non si può non meravigliarsi della folla di filosofi, teologi e scrittori di ogni sorta che evoca con la sua penna, per far loro dire il meglio di se stessi. A partire dagli anni settanta, ritrova pienamente la sua inclinazione, la filosofia religiosa, e incentra espressamente l'attenzione su Cristo e sulla cristologia, sforzandosi di acclamare l'idea di una cristologia filosofica che non sarebbe «né riduttiva né insincera». Le sue lezioni, e presto le sue opere, che

ruotano attorno a questo tema – nel 1991 riceverà il premio Montyon dell'Académie française per il suo *Christ de la philosophie*, pubblicato in «Cogitatio Fidei» – gli valsero l'ammirazione e l'amicizia di Hans Urs von Balthasar. Ricordo ancora come, nel corso di alcune conversazioni informali con padre de Lubac nello chalet di montagna sul Rigi, il teologo svizzero menzionò gli articoli di Tilliette sulla Croce e sulla *kénosis* (saranno poi ripresi in *La Semaine sainte des philosophes*). Era uno dei rari teologi ad aver colto e approfondito il senso della spiritualità del Sabato Santo, quella «suspense della redenzione» che, sotto la guida del suo confessore, Adrienne von Speyr aveva sperimentato nel passaggio del Venerdì, in attesa dell'Assoluzione pasquale.

Nel campo della filosofia, padre Tilliette non fu altro, amava dire, che «un

operaio della terza o della sesta ora». Uno dei suoi primi libri, pubblicato a quarantun anni, al termine della sua lunga formazione di gesuita, è dedicato alla letteratura: questa resterà il suo giardino segreto. A margine di un altro saggio di filosofia nello stesso campo di ricerca, *Philosophie eucharistique*, per il quale, tra l'altro, si vide insignito, nel 2006, del premio Humboldt e del premio Victor-Delbos dell'Institut de France, donò al pubblico un libro che gli stava molto a cuore, *Le Jéuite et le Poète, Éloge jubilatoire à Paul Claudel*. Come il canto di un cigno, potremmo dire, considerando la lunga vecchiaia che lo ridusse progressivamente all'impotenza totale. Lui che aveva scritto così bene sull'«interminabile crepuscolo arctico» del sabato santo, ne ha assaporato il gusto amaro prima di partecipare alla resurrezione dei giusti.

Armine Bagdasaryan «Il filosofo cristiano» (2015)



## La scomparsa di Robert Spaemann

Immediatezza e autenticità sono le parole scelte da Patrick Bahners per ricordare sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» del 12 dicembre il filosofo cattolico Robert Spaemann morto il 10 dicembre a Stoccarda. Nato il 5 maggio 1927 a Berlino, si era formato con Joachim Ritter a Münster, studiando in particolare Louis de Bonald e Fénélon. Dal 1973 al 1992 aveva insegnato filosofia a Monaco, dedicando la sua riflessione al rapporto tra natura e ragione, una ragione guidata e illuminata dalla fede. Spirito indipendente e polemico, negli anni cinquanta si era schierato contro il riarmo tedesco, quindi si era opposto al nucleare e alla decadenza educativa in una critica sempre più serrata della modernità. Membro della Pontificia accademia per la vita, sviluppò una forte posizione critica nei confronti dell'aborto, dell'eutanasia e della definizione di morte cerebrale fissata ad Harvard. Negli ultimi anni aveva espresso riflessioni molto critiche nei confronti dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Tra le sue opere tradotte in italiano figurano *Felicità e benevolenza* (Vita e Pensiero, 1908); *Tre lezioni sulla dignità della vita umana* (Lindau, 2011), *Dio e il mondo. Un'autobiografia in forma di dialogo* (Cantagalli, 2014).

Era uno dei rari teologi ad aver colto e approfondito il senso della spiritualità del sabato santo. Quella «suspense della redenzione» in attesa dell'assoluzione pasquale

stiche, gli eroi non esistono. Il 10 dicembre scorso, un grande uomo ci ha lasciati. Padre Xavier Tilliette non era solo un filosofo e un teologo di razza, era un vero gesuita. Non tutti coloro che l'hanno frequentato da vicino ne hanno misurato la grandezza e la nobiltà. Ma lui era lì per il mondo e per la storia, come una roccia del pensiero e della spiritualità, solido e fermo davanti a ciò che considerava l'annullamento e il crollo di una civiltà. Nel corso dei suoi quasi cento anni di vita, aveva letto, studiato, conosciuto e frequentato i più grandi del nostro Occidente cristiano. Più che Hegel – l'eroe del più anziano padre Gaston Fessard, e con lui di tutta una generazione di gesuiti francesi – è Schelling, la sua opera «in divenire», sposando sempre il movimento dell'esistenza, che aveva scelto come guida nei suoi primi lavori accademici. L'arte, aveva imparato alla scuola di Schelling, dà alla filosofia la sua credibilità. Senza l'ispirazione delle Muse, un pensatore non può certo produrre verità.

Padre de Lubac – mi confidò un giorno in una chiacchierata a tavola – l'aveva messo molto presto in guardia contro un'affettività troppo viva. Questi, che, fin dal noviziato a Lione e poi come scolarista a Fournivère, Tilliette aveva scelto come mentore, diffidava dell'orgoglio della ragione da cui erano tentati allora alcuni dei suoi compagni che amareggiavano con Hegel. Gli insegnò, con l'esempio ancor più che con le parole, la «conversione del cuore». Insisteva molto, ricorda, sull'obiettività, la sottomissione al dato, e laddove questo è il dato rivelato da Dio, la sottomissione al Mistero. Il giovane Xavier fece tesoro della lezione. Quell'atteggiamento spirituale che divenne a poco a poco in lui un *habitus*, gli permise di sviluppare una forma superiore d'intelligenza, che fu il motore di una bella fecondità. Invece di lasciare libero corso alla sua sensibilità, si attenne, con una disciplina personale esemplare, alle fatiche del lavoro intellettuale. Osservava rigorosamente la regola che gli era stata inculcata nella Compagnia di Gesù: *nulla dies sine lineo*. Molto mattiniero, dedicava le prime ore del giorno alla scrittura e allora si metteva a comporre con tutte le fibre della sua anima intuitiva, ma facendo attenzione a non perdersi mai in visioni troppo soggettive. Sapeva come tanti filosofi o teologi, che si dicono cristiani, troppo spesso scavalcano la positività della Rivelazione storica. La prima condizione di una ricerca autentica della verità è l'obiettività, il che voleva dire per lui – prima di mettersi a scrivere – prestare a lungo l'occhio all'ascolto, prendendo in esame gli autori più importanti per udire la voce attraverso i testi, poterli citare, spiegare, farne emergere razionalmente le articolazioni interne.

Le difficoltà inerenti all'ultimo Schelling, che decise di studiare sotto



gnificato tanto per tanti negli studi e nei rapporti umani. Non è questa le sede per ricordare lo studioso della cultura scritta, l'archivista di Stato, il bibliotecario corsiniato, il docente di paleografia latina all'università di Salerno, alla Sapienza di Roma, alla Scuola Normale di Pisa. Tenterò quindi di mettere in luce alcuni aspetti che di solito in queste occasioni si tende a trascurare, tanto forti sono l'opportunità e la tentazione di illustrare soprattutto il contributo scientifico dello studioso scomparso.

Per prima cosa la didattica. Petrucci è stato un grandissimo

## Lo studioso della cultura scritta

Un ricordo del paleografo Armando Petrucci

«maestro elementare», ovviamente nel senso migliore che si possa dare a questa espressione. Non è facile insegnare una materia come la paleografia, scienza ausiliaria per definizione, in modo da accompagnare la mente del discente nell'approfondimento di grafie diverse dall'antichità all'età moderna instillando, senza darlo troppo a vedere, il concetto che si tratta di una scienza storica, una «scienza dello spirito», di cui l'aspetto pratico, pur fondamentale, non è che il primo, indispensabile gradino verso panorami incomparabilmente più vasti e significativi. Così si spiega l'incredibile numero di allievi che, soprattutto a Roma, frequentavano le sue lezioni, riempiendo l'aula dell'allora Istituto di Paleografia e partecipando con entusiasmo alla sua didattica interattiva.

C'era un secondo tempo, per i corsi monografici del secondo anno, che molti degli analisti seguivano. Ma anche un terzo tempo, quello delle visite a biblioteche o archivi, a Roma e fuori, occasione per estemporanei scambi di opinioni e programmatici momenti di svago. Una ovvia minoranza proseguiva con la tesi di laurea e oltre (non era ancora il momento del dottorato di ricerca): le modalità di approccio ai problemi erano ovviamente diverse, ma non la passione che coinvolgeva docente e laureando, preliminare in diversi casi a una vera e propria collaborazione nella ricerca. Vennero poi gli anni pisani, in conseguenza di una scelta che lascia tuttora perplessi quanti (e sono moltissimi) ne avevano apprezzato la didattica romana. La Normale era ed è l'antitesi dell'insegnamento «per le

masse» che Petrucci aveva praticato alla Sapienza: lo capì subito lui stesso, come raccontò nell'intervista a Francesco Ermani apparsa sulla «Repubblica» del primo maggio 2012, giorno del suo ottantesimo compleanno, significativamente intitolata *Perché l'università di massa è più importante della Normale*. Questo è il passaggio fondamentale: «L'università deve essere gestita con un senso di responsabilità paragonabile alla sua enorme funzione sociale. Per intenderci: i miei colleghi non si devono spaventare se entrano in un'aula con un centinaio di studenti seduti e una cinquantina aggrappati alle finestre. Si deve trasmettere passione, anche se si insegna una materia barbosca come la paleografia. Si apprende mentre si insegna, i miei studenti mi hanno insegnato tantissimo». Alla didattica appartengono di diritto anche i corsi delle 15 ore, che Alberto Asor Rosa ha giustamente definito «leggendari». Con quell'esperimento di un insegnamento riservato a coloro che ne erano programmaticamente esclusi si entra nell'aspetto politico del personaggio. Fa male a chi ha vissuto quella esperienza pensare che molto probabilmente a giovani e meno giovani di oggi essa risulta inimmaginabile e comunque difficile da comprendere. Un'altra era rispetto a oggi, quando il concetto stesso di ideologia è venuto meno, sostituito da un magna indistinto di pensieri deboli e legati a preconcetti, paure, egoismi. Petrucci si è proclamato apertamente marxista, pur non prendendo altra tessera (fatto significativo) che quella sindacale della Cgil ovviamente. Era l'epoca in cui i cosiddetti «baroni rossi» si autoassolveva-

no dai peccati di casta grazie all'appartenenza a una struttura organizzata del movimento operaio: la grande maggioranza si limitava alla partecipazione ad assemblee e cortei, qualche isolato si spinse fino alla lotta armata. Per i primi fu coniato il termine di «radical chic», qualifica inapplicabile a Petrucci che, come ha scritto sempre Asor Rosa, «metteva in pratica alla lettera quello che pensava e credeva».

A tal punto, come ha ricordato Luciano Canfora, da dimettersi nel dicembre 1972, nel pieno della guerra in Vietnam, da membro della Medieval Academy of America con parole la cui chiarezza e durezza risultano quasi incredibili alle nostre orecchie abituate al volgare chiacchierico dei social media: «Le mie convinzioni politiche e la mia stessa coscienza mi impediscono di continuare ad avere una qualsiasi forma di rapporto con l'America ufficiale. Oggi, agli occhi dei miei compagni di lotta e della stessa opinione pubblica borghese di ogni paese d'Europa e del mondo, gli Usa, il loro presidente, la loro classe dominante appaiono come la vivente reincarnazione della Germania fascista, del suo feroce capo, della crudele e assurda gerarchia nazista».

Sapeva però anche scegliere vie mediane tra le sue idee e quelle di chi con lui collaborava, a prescindere dai rispettivi ruoli. Al momento della fondazione di «Scrittura e civiltà» rinunciò senza manifestare eccessivo rincrescimento, anzi con molta grazia, al titolo che avrebbe ritenuto più consoni ai suoi interessi, quello di «Scrittura e società». Perché Petrucci sapeva stare al mondo, quello accademico, s'inten-

de. Aveva fermamente voluto fare il professore universitario, per la libertà di ricerca e di insegnamento che quella carriera gli assicurava, ma al mondo accademico, di cui conosceva benissimo riti e dinamiche, apparteneva solo formalmente. Soprattutto era privo della autoreferenzialità che costituisce lo stigma più evidente di quella comunità, che lavora e produce per soddisfare le proprie esigenze di affermazione fra pari, del cui solo giudizio è disposta a tener conto. Forse proprio da questa attitudine è discesa una delle sue scelte più dolorose e controverse, quella che lo ha portato a chiedere «Scrittura e civiltà» a venticinque anni dalla fondazione, in quel 2002 in cui ha lasciato l'insegnamento per la pensione. Non ha ritenuto evidentemente che ci fossero le condizioni e le persone adatte a continuare a far vivere la sua creatura più amata, destinata senza di lui, pur ancora attivo e impegnato nella ricerca, a diventare la classica rivista accademica, sede prestigiosa soprattutto per saggi pubblicati da giovani in carriera. Non ha fatto in tempo, per sua fortuna, ad assistere alla classificazione dei periodici in fasce e al conseguente diverso peso attribuito agli articoli non tanto per il contenuto, quanto per la sede di pubblicazione. E così non credo che esistano, fra l'imponente numero di suoi allievi sia all'interno che all'esterno dell'università, quelli che possono affermare di ricoprire il loro ruolo per suo diretto intervento. Questa è, a mio avviso, l'eredità umana più grande che Petrucci lascia a tutti noi: quella di essere stato straniero nella patria universitaria, *academicus natione, non moribus*.



**CITTÀ DEL MESSICO, 12.** Dagli Hogares Providencia fondati nel 1979 da Alejandro García Durán de Lara (meglio conosciuto come padre Chinchachoma, "testa pelata") alla Fundación San Felipe de Jesús guidata da don Francisco Crisanto Quintero Reyes: a Città del Messico, grazie a queste realtà legate alla comunità cattolica, i bambini di strada da tempo non sono più invisibili. «Renderli visibili fu infatti il suo grande merito», afferma don Quintero Reyes all'agenzia Fides, parlando di padre Chinchachoma. Diede vita così agli Hogares Providencia. Quintero Reyes li rilevò un anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1999. All'epoca accoglievano 144 tra bambini e ragazzi in quattordici case, diventate poi diciassette con 200 ospiti.

Don Quintero Reyes aveva nel frattempo dato vita alla Fonda-

ción San Felipe de Jesús per i bambini di strada, in seguito alla richiesta di una parrocchia: «Rimasi commosso quando vidi arrivare i primi ragazzini: erano sporchi, drogati». Cominciò così la fondazione che prese il nome dalla chiesa dove si era insediata, una parrocchia molto povera, nei pressi della stazione centrale degli autobus. La realtà cambiò radicalmente: «Oggi - racconta

don Crisanto - lavoriamo soprattutto sulla prevenzione, poiché i bambini per le strade sono assai diminuiti. A Città del Messico ce ne sono meno di mille, mentre all'epoca ce n'erano seimila. Ora si fermano nelle città di provincia, e quelli che stanno per strada hanno una famiglia in cui ritornano la sera, anche se soffrono povertà affettiva, emozionale e morale». La maggioranza lavora, ma tanti vengono reclutati dalle mafie, spesso per la prostituzione. «Sono bambini buoni, che lavorano in parabetta ai semafori o fanno altri lavori. E portano i soldi a casa», spiega ancora il sacerdote. La fondazione sostiene un migliaio di minorenni, con una terapia psicologica, attività sportiva e

artistiche, aiutandoli a sviluppare la resilienza per poter affrontare meglio le difficoltà. Il personale della San Felipe de Jesús esce a cercare i bambini e li porta alla fondazione dove prova a introdurli nel sistema educativo, ma va anche nelle scuole per aiutare chi fa fatica a inserirsi e per la prevenzione delle dipendenze. Esiste inoltre un programma di sostegno ai nonni che sempre più spesso sostituiscono i genitori nella cura dei nipoti: «Sta funzionando molto bene, è un accompagnamento occupazionale ed emozionale, si sentono più lucidi e presenti ed è migliorata anche la loro salute», osserva don Francisco Crisanto Quintero Reyes.

## Non più invisibili

Da vent'anni una fondazione aiuta i bambini di strada a Città del Messico

## La Vergine di Guadalupe segno di unità per il paese

**CITTÀ DEL MESSICO, 12.** La Vergine di Guadalupe sia segno di unità per l'intero paese. È l'auspicio espresso dalla Chiesa in Messico in occasione della ricorrenza del 12 dicembre. In particolare il cardinale arcivescovo di México, Carlos Aguiar Reyes, ha affidato alla patrona delle Americhe le sfide «molto grandi e serie» che il paese si trova ad affrontare, soprattutto quelle legate alla violenza criminale e a un «fenomeno recente e molto grave» come quello dei suicidi tra gli

adolescenti. «La festa della Vergine di Guadalupe - si legge nell'editoriale di «Desde la fe», il settimanale dell'arcidiocesi - offre a tutti l'opportunità di lavorare in due dimensioni fondamentali: quella religiosa e quella sociale, per mettere da parte la discordia, considerarci come fratelli e servire la nazione». Dall'inizio del mese, in vista della festa, si calcola che quasi nove milioni di fedeli abbiano fatto visita al santuario di Guadalupe.

Iniziativa dei gesuiti a sostegno dei profughi

## Una mano tesa ai venezuelani in fuga

**CARACAS, 12.** Aiuti materiali, ma anche lotta alla crescente xenofobia: sono questi i pilastri del progetto che i gesuiti dell'America latina e dei Caraibi, con il supporto dei confratelli nordamericani ed europei, hanno avviato di recente per aiutare i venezuelani in fuga dal loro paese. La drammatica situazione economica e politica ha portato molti venezuelani ad abbandonare la loro terra di origine. Tra il 2015 e il 2017, infatti, più di un milione di cittadini ha cercato rifugio in Brasile, Colombia, Guyana, Ecuador. Negli ultimi cinque anni si calcola che un venezuelano su 20 abbia cercato rifugio all'estero. Questi sfollati vivono in condizioni difficili senza cibo e un lavoro per potersi mantenere.

In questo contesto la Compagnia di Gesù in Venezuela ha lanciato, come informa l'agenzia Fides, un progetto di assistenza umanitaria ai confini tra Venezuela, Colombia e Brasile che prevede non solo la fornitura di beni di prima necessità (cibo, attrezzature e trasporti), ma anche l'accompagnamento legale per regolarizzare lo status di immigrato e assicurare l'assistenza sanitaria e psicosociale alle fasce più vulnerabili (donne in gravidanza, bambini senza vaccinazione, malati cronici).

Il progetto dei padri gesuiti però va oltre il semplice aiuto umanitario, favorendo il superamento della diffidenza nei confronti degli sfollati che in non poche situazioni sfocia in atti di xenofobia.

L'opera dei missionari comboniani a favore delle comunità indigene del Brasile

## Sui binari della giustizia

È possibile coniugare gli investimenti industriali delle grandi multinazionali con la difesa dei diritti umani? È un tema che dai 2011 viene approfondito all'Onu, nel Forum Business and Human Rights che ogni anno riunisce rappresentanti delle imprese, degli stati nazionali e della società civile organizzata. Il dibattito è delicato e a volte conflittuale: in molte regioni periferiche del mondo, i grandi progetti delle multinazionali, specialmente nel campo delle estrazioni minerarie e dell'agroindustria, sono responsabili di gravi violazioni socio-ambientali, spesso con la complicità o l'assenso dei governi locali.

Le comunità che si ribellano a questo status quo in vari casi sono minacciate o criminalizzate; in altre situazioni vige la strategia del *divide et impera*: le imprese e i governi locali ottengono l'appoggio di alcuni leader e indoboliscono così la resistenza del resto del gruppo.

Le Chiese locali sono testimoni di queste contraddizioni. Nell'Amazzonia orientale del Brasile,

da 10 anni, i missionari comboniani si impegnano per difendere i diritti delle comunità minacciate dal programma Grande Carajás, il progetto di una multinazionale per l'estrazione, il trasporto e l'esportazione di minerale di ferro. Hanno fondato, insieme ad altre organizzazioni e movimenti sociali, la rete «Justiça nos Trilhos» ("sui binari della giustizia"), facendo riferimento alla ferrovia di 900 chilometri che attraversa gli stati di Pará e Maranhão e collega le miniere con il porto oceanico, da cui i minerali e alcuni prodotti siderurgici sono esportati verso Cina e Giappone, Europa e Stati Uniti.

Justiça nos Trilhos offre protezione, assistenza giuridica, opportunità di educazione e organizzazione popolare alle comunità; denuncia a vari livelli le violazioni subite e promuove iniziative per sensibilizzare le istituzioni pubbliche a livello nazionale e internazionale. Denunce e rivendicazioni delle comunità hanno già raggiunto la commissione interamericana dei diritti umani, a Washington, e anche il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

Quest'anno, per la prima volta, l'Onu ha indetto il premio «Imprese e diritti umani», con l'obiettivo di valorizzare il lavoro di base della società civile organizzata, attore fondamentale per garantire che nel mondo delle imprese il tema dei diritti umani non resti una teoria e non si limiti a dichiarazioni formali nelle sessioni di eventi internazionali. Il premio è stato assegnato alla rete Justiça nos Trilhos, in riconoscimento del lavoro svolto in zone periferiche del Brasile.

Uno dei principi su cui questa rete fonda il suo impegno quotidiano è il protagonismo popolare e la partecipazione delle comunità nelle decisioni. Justiça nos Trilhos rafforza la sua rete intrecciandola con altre organizzazioni latinoamericane, come la Rete eclesiale panamazzonica (Repam), la rete ecumenica Iglesias y Miferia e la Articulación Interacional dos Atingidos e Atingidas pela Vele. (dino bossi)

Conclusa l'assemblea regionale presinodale

## L'Amazzonia nel cuore della Chiesa

**LETHEM, 12.** «L'Amazzonia sia una fonte di vita nel cuore della Chiesa»: è l'esortazione espressa dal cardinale peruviano Pedro Ricardo Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancayo, membro del Consiglio presinodale del sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, in occasione dell'assemblea regionale presinodale che si è svolta recentemente a Lethem, ai confini con il Brasile.

Scopo dell'incontro è stato quello di «ascoltare la popolazione indigena amazzonica di questo luogo», cercando di dare vita, in una prospettiva missionaria, a una «nuova forma di Chiesa, in grado di raccogliere dal cuore delle persone il sentimento di Dio, il grido di Dio, il grido dei poveri e anche il grido della terra». Durante i lavori, il nunzio apostolico, arcivescovo Fortunatus Nwachukwu, ha spiegato che oggi «persone che sono quasi dimenticate o isolate da lungo tempo hanno l'opportunità di essere ascoltate dalla Chiesa universale, e attraverso la Chiesa possono ricevere anche una maggiore attenzione mondiale».

Il presule ha affermato che «la Chiesa, per essere veramente cattolica, deve integrare le voci di tutti i popoli, e questo è un modo per arricchire la cattolicità

della Chiesa. La sua azione, che si basa sulla missione di Gesù Cristo come presentata nel Vangelo di Luca, parla di liberare e di portare sollievo a chi ha più bisogno».

Da qui il riferimento a Papa Francesco quando «parla di una Chiesa in uscita». Secondo tale prospettiva, «questo sinodo avrà la missione di portare la Chiesa e l'annuncio del Vangelo a queste persone isolate, che sono sul ciglio della strada della Chiesa».

Momenti di ascolto come quello tenutosi a Lethem, ha ricordato l'arcivescovo Nwachukwu, sono un'opportunità missionaria e «un arricchimento».

Infine, il nunzio apostolico ha ribadito che «la Santa Sede e la Chiesa cattolica pongono grande enfasi sulla dignità umana, sul benessere, sul bene comune. L'ambiente in cui si sviluppano le loro vite fa parte della dottrina della Chiesa, dell'opera fondamentale della missione evangelizzatrice della Chiesa».

All'evento - riferisce l'agenzia Fides - hanno preso parte circa centoventi persone, provenienti dalle comunità indigene della Guyana britannica, che hanno incontrato il vescovo locale e i presuli del Suriname e della Guyana.

Cristiani e musulmani contro la discriminazione

## In gioco il futuro del Vicino oriente

**PARIGI, 12.** La necessità di garantire nel Vicino oriente l'uguaglianza fra i cittadini, qualunque sia la loro appartenenza religiosa; il diritto di coloro che sono stati allontanati con la forza a tornare nelle proprie case, con l'aiuto dei rispettivi governi; l'appello alle istituzioni mondiali a sanzionare duramente quegli stati o quelle organizzazioni chiaramente colpevoli di terrorismo. Sono alcune delle affermazioni contenute nella *Proclamazione internazionale di Parigi* firmata ieri nella capitale francese. Il documento è stato diffuso al termine di una conferenza promossa dal Coordinamento dei cristiani d'Oriente in pericolo (Chredo) guidato da Patrick Karam, importante personalità del mondo politico e da tempo impegnato nella difesa dei diritti dell'uomo.

Con lui erano presenti ventitré responsabili religiosi, quindici delle Chiese orientali e otto musulmani, provenienti da Egitto, Iraq, Iran, Libano e Siria. Erano rappresentati, fra gli altri, il grande imam di al-Azhar, le comunità sunnite, sunnite, druse dell'area, e praticamente tutti i patriarchi cattolici e ortodossi del Vicino oriente, oltre a organismi protestanti. Tutti hanno proclamato il loro sostegno ai cristiani d'Oriente e alle mi-

tutta libertà. È in gioco il futuro della regione». Si definiscono «crimini contro l'umanità» tutti gli atti terroristici passati e futuri commessi su queste minoranze, e ci si rivolge ancora una volta alla comunità internazionale invitandola a «non fare amalgami fra islam, da una parte, e «questi barbari», ovvero i gruppi terroristici o le fazioni estremiste armate. I rappresentanti dei vari culti precisano che tale strenua difesa dei cristiani d'Oriente «non è legata a considerazioni religiose» ma al fatto che questi ultimi «sono esposti a delle persecuzioni».

In una dichiarazione a margine, il vescovo copto-ortodosso Angelos, in rappresentanza del patriarca Tawaddos II, ha esortato al «rinnovamento del pensiero religioso per diffondere i valori della tolleranza e della pace». L'Oriente «ha bisogno di essere salvato con i fatti, non a parole. Noi cristiani soffriamo l'emarginazione e questa conferenza è importante poiché ci consente di comunicare la nostra sofferenza al mondo», ha aggiunto l'arcivescovo siriano-ortodosso di Mossul, Nicodemus Daoud Sharaf.

Nato nel settembre 2013, Chredo ha fra gli ambiti d'azione quello politico. I suoi membri infatti sono par-



Marie-Claire Plante, «Un monde meilleur» (2018)

nonanze della regione, compresi gli yazidi, condannando le discriminazioni e le violenze compiute negli ultimi anni. Al riguardo - si legge nel testo - «i torti causati ai cristiani e agli yazidi da parte del cosiddetto stato islamico o di altri, per motivi religiosi, rappresentano una palese violazione dei precetti islamici». Vengono sostenuti la ricostruzione delle scuole e dei luoghi di culto distrutti e il diritto dei profughi a tornare nelle loro città e villaggi, sottolineando che «spetta ai governi facilitare tale ritorno». Si sollecita inoltre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a prendere «decisioni necessarie per arrivare a sanzioni chiare» nei confronti degli organismi che si sono macchiati di terrorismo, annunciando che verrà creato uno specifico comitato per seguire l'applicazione di queste raccomandazioni.

I firmatari «affermano senza ambiguità il diritto inalienabile dei cristiani d'Oriente, degli yazidi e delle minoranze perseguitate, che rappresentano le componenti più antiche di questa regione, a restare e a vivere nella loro terra, nella dignità e nella sicurezza, senza subire discriminazioni, e a praticare la propria fede in

lamentari e amministratori locali (Patrick Karam, oltre a essere presidente della Conferenza internazionale di Parigi, è vicepresidente del Consiglio regionale dell'Île-de-France), alcuni dei quali impegnati nell'area medio-orientale. «Abbiamo sempre considerato la questione dei cristiani d'Oriente e delle minoranze al di là del fatto religioso, essendo innanzitutto una questione fondamentale che riguarda i diritti dell'uomo», ha detto Karam.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

**RICHARD STUART RANDALL, JR.**

padre di Mons. Kevin Randall, Consigliere della Nunziatura Apostolica in Messico.

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Mons. Randall e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

# Conclusa la riunione del Consiglio di cardinali

È stata consegnata a Papa Francesco una nuova proposta della costituzione apostolica, il cui titolo provvisorio è *Prædicatæ evangelium*. Lo ha reso noto stamane, mercoledì 12 dicembre, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, in un briefing sulla ventesimissima riunione dei cardinali consiglieri con il Pontefice, che si conclude nel pomeriggio.

All'incontro, protrattosi per tre giorni - lunedì 10, martedì 11 e mercoledì 12 - hanno partecipato i cardinali Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Reinhard Marx, Sean Patrick O'Malley, Giuseppe Bertello e Oswald Gracias. Il segretario di stato Pietro Parolin non era presente perché ha rappresentato la Santa Sede alla Conferenza intergovernativa per l'adozione formale da parte degli stati membri dell'Onu del Global compact per le migrazioni, che si è svolta a Marrakech in Marocco. Papa Francesco, come di consueto, è stato presente ai lavori, tran-

ne mercoledì mattina a motivo dell'udienza generale.

A seguito della richiesta espressa dai porporati al termine della precedente riunione (10-12 settembre scorso) in merito a una riflessione sul lavoro, sulla struttura e sulla composizione dello stesso Consiglio, tenendo anche conto dell'avanzata età di alcuni membri, il pontefice, alla fine di ottobre, ha scritto ai cardinali George Pell, Francisco Javier Errázuriz e Laurent Monsengwo Pasinya ringraziandoli per il lavoro da loro svolto in questi cinque anni. Considerata la fase del lavoro del Consiglio, non è prevista al momento la nomina di nuovi membri.

Le sessioni di lavoro si sono svolte al mattino dalle 9 alle 12:30 e nel pomeriggio dalle 16:30 alle 19:00. I cardinali hanno affrontato diversi temi, tra i quali il contenimento dei costi della Santa Sede, la riunione con i presidenti delle conferenze episcopali della Chiesa cattolica sul tema della protezione dei minori, che si svol-

gerà in Vaticano dal 21 al 24 febbraio prossimi, e la costituzione apostolica sulla Curia romana. Inoltre i porporati hanno approfondito questioni relative al Dicastero per la comunicazione. Monsignor Marco Mellino, nominato lo scorso ottobre segretario aggiunto, è stato presentato ai cardinali dal Papa.

Il cardinale Marx, coordinatore del Consiglio per l'economia, ha affrontato la questione relativa alla riduzione dei costi operativi della Santa Sede. Il costo più ingente è senza dubbio quello relativo al personale. È stato nuovamente ribadito che non c'è alcun progetto o intenzione di procedere al licenziamento di eventuali esuberanti, ma sarebbero da realizzare *job descriptions* per rendere più efficace il lavoro di ogni dicastero, valutando anche la possibilità di ricollocamenti attraverso la mobilità, e ove possibile, il prepensionamento. Il senso di responsabilità richiede un piano a lungo termine per ridurre i costi, e il cardinale Marx ha proposto

l'elaborazione di piani pluriennali di spesa affinché il Consiglio per l'economia possa formulare delle proiezioni a cinque e a dieci anni per dare una idea più chiara della situazione e di come affrontarla.

I cardinali si sono soffermati sulla prossima riunione con i presidenti delle conferenze episcopali sulla protezione dei minori, ribadendone fortemente l'importanza.

Il Consiglio dei cardinali ha ascoltato il prefetto Paolo Ruffini, che dopo aver illustrato lo stato di avanzamento della riforma che ha creato il Dicastero per la comunicazione, si è soffermato sui prossimi passi da realizzare per portarla a compimento secondo il mutoproprrio del 27 giugno 2015, riunendo tutte le istituzioni coinvolte e garantendo una gestione coordinata e una sempre più efficace collaborazione delle risorse anche grazie ai nuovi strumenti tecnologici. Il prefetto ha sottolineato il valore dei diversi mezzi di comunicazione (radio, tv, web, social) nell'attuale contesto multimediale e l'importanza di una sinergia integrata fra di essi. Quindi Ruffini ha illustrato i criteri per garantire una strategia unitaria della comunicazione della Santa Sede, sottolineando il valore unico dell'offerta multilinguistica dei media vaticani.

Infine, il professor Vincenzo Bonomo, rettore della Pontificia università Lateranense e consigliere dello Stato della Città del Vaticano, ha illustrato la nuova legge che ha riorganizzato il Governatorato, promulgata il 7 dicembre scorso.

La prossima riunione avrà luogo dal 18 al 20 febbraio prossimi.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Saint John's Newfoundland (Canada), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Martin William Currie.

Il Santo Padre ha accolto le dimissioni di Sua Eccellenza Monsignor Addagala Innayya Chinna dal governo pastorale della Diocesi di Srikakulam (India).

### Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Saint John's Newfoundland (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Peter Joseph Hundt finora Vescovo di Corner Brook and Labrador.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di São João del Rei (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor José Eudes Campos do Nascimento, trasferendolo dalla Diocesi di Leopoldina.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Apucarana (Brasile) il Reverendo Monsignore Carlos José de Oliveira, del clero dell'Arcidiocesi di Botucatu, finora Vicario Generale e Parroco del Santuario Nossa Senhora da Piedade a Lençóis Paulista.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Armenia (Colombia) il Reverendo Carlos Arturo Quintero Gómez, del clero della medesima Diocesi, finora Amministratore diocesano di Armenia.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Alexandria-Cornwall (Canada), attualmente unita "in persona episcopi" all'Arcidiocesi di Ottawa (Canada), il Reverendo Padre Guy Desrochers, c.s.s.r., Assistente Spirituale del Santuario di Sainte-Anne-de-Beaupré e Predicatore di Ritiri Spirituali in Canada e negli Stati Uniti, assegnandogli la Sede titolare di Melzi.

## Nomine episcopali

**Guy Desrochers  
ausiliare  
di Alexandria-Cornwall  
(Canada)**

Nato il 23 maggio 1956 a Hull, Québec, nell'attuale arcidiocesi di Gatineau, ha compiuto gli studi secondari al Collège Saint-Alexandre des Pères du Saint-Esprit a Limbour e ha conseguito la specializzazione in belle arti e arti commerciali presso il Collège Algonquin di Ottawa. Dal 1972 al 1979 è stato caricaturista per il giornale «Le Droits» di Ottawa. Nell'agosto del 1983 è entrato nel noviziato della congregazione del Santissimo Redentore a Sainte-Anne-de-Baupré. Ha fatto la professione temporanea il 7 agosto 1984 e ha emesso i voti perpetui il 29 agosto 1987. Nel biennio 1982-1983 ha studiato filosofia presso il seminario Saint-Augustin de Cap-Rouge in Québec e dal 1984 al 1989 teologia presso l'università Laval, conseguendo il baccellierato. Ha fatto poi uno stage di due anni nell'arcidiocesi di Montréal. Il 7 gennaio 1989 è stato ordinato sacerdote a Hull nella provincia redentorista di Sainte-Anne-de-Beaupré. Dal 1989 al 1995 è stato responsabile di una piccola équipe missionaria composta da quattro redentoristi nella diocesi di Gaspé. Dal 1995 al 1998 è stato superiore di Aylmer, nella diocesi di Gatineau-Hull. Dal 1998 al 2005 ha svolto il ministero presso il santuario di Sainte-Anne-de-Beaupré ed è stato economo della casa. Dal 2005 al 2008 è stato superiore del padiglione Saint-Redempteur di Saint-Augustin-de-Desmaures, casa di accoglienza per ritiri per gruppi ecclesiali. Dal 2008 al 2011 ha diretto la «Revue Sainte-Anne» ed è stato animatore dello stesso santuario. Dal 2011 al 2015 è stato rettore di Sainte-Anne e superiore della comunità internazionale che presta servizio spirituale presso il santuario. Infine, dal 2015 era aiutante nel ministero presso il Santuario e predicatore di ritiri in Canada e negli stati Uniti d'America.

**Carlos Arturo  
Quintero Gómez  
vescovo di Armenia  
(Colombia)**

Nato il 3 agosto 1967 ad Armenia, Quintero, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel seminario maggiore di Manizales, poi si è specializzato in comunicazioni presso la Pontificia università bolivariana di Medellín e in psicologia presso l'Università cattolica del Norte di Medellín. Ordinato sacerdote ad Armenia il 4 dicembre 1993, è stato co-direttore della pastorale diocesana per i giovani (1994-1995), direttore del giornale diocesano e del dipartimento per le comunicazioni (1994-1997, 2002-2007), professore nel seminario maggiore (dal 2001) e nell'Istituto teologico di pastorale dell'America latina (Itepal), vicario parrocchiale della cattedrale (2002-2011), amministratore parrocchiale e parroco in diverse comunità (dal 2011), vicario episcopale (2009-2007), segretario del dipartimento per le comunicazioni del Celam (2007-2011), vice coordinatore della Rete di informazione per la Chiesa latinoamericana (Rial). Dal 2012 è stato vicario generale, parroco della cattedrale, direttore accademico dell'Istituto di teologia e pastorale di Armenia e formatore del seminario maggiore diocesano. Da dicembre 2017 è amministratore diocesano di Armenia.

**Carlos José de Oliveira  
vescovo di Apucarana  
(Brasile)**

Nato il 17 ottobre 1967 a Botucatu, nello stato di São Paulo, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nella Pontificia facoltà Nossa Senhora da Assunção a São Paulo, poi ha ottenuto la licenza in teologia morale a Roma presso la Pontificia università Gregoriana (1996) e il dottorato in teologia dogmatica presso la Pontificia università cattolica di Rio de Janeiro (2016). Il 4 ottobre 1992 è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Mogi das Cruzes, nella quale è stato amministratore parrocchiale di Nossa Senhora da Paz (fino al 1994), rettore del seminario prodeutico (1992-1994), coordinatore della pastorale vocazionale (1992-1994), segretario del consiglio presbiterale (1992-1994). Nel 1996 è stato incardinato in Botucatu, dove è stato assessore arcidiocesano della pastorale familiare (1997-1999 e 2002-2007), responsabile dell'informativo arcidiocesano (1999-2003), coordinatore arcidiocesano della pastorale (2001-2009), segretario esecutivo di pastorale della provincia ecclesiastica (2009-

to teologia nel seminario maggiore São José dell'arcidiocesi di Mariana (1991-1994). Ordinato sacerdote il 22 aprile 1995 per il clero di Mariana, è stato vicario parrocchiale di Nossa Senhora da Conceição a Congonhas, parroco di São Gonçalo do Amarante a Catas Altas da Noruega, di Nossa Senhora do Rosário a Rio Pomba e di Santa Efegénia a Ouro Preto; assessore arcidiocesano per la pastorale giovanile; direttore spirituale del seminario maggiore; membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori; rappresentante dei presbiteri dell'arcidiocesi presso gli organismi ecclesiali regionali e nazionali; vicario episcopale. Il 27 giugno 2012 è stato nominato vescovo di Leopoldina e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 settembre successivo.

**Peter Joseph Hundt  
arcivescovo  
di Saint John's  
Newfoundland (Canada)**

Nato il 26 agosto 1936 ad Hanover, Ontario, ha compiuto gli studi presso l'università canadese di Waterloo, dove ha ottenuto il bachelor of arts nel 1978, e poi al Saint Peter's Seminary di London, Ontario, dove gli è stato conferito il master of divinity nel 1981. Ordinato sacerdote il 18 maggio 1982 per la diocesi di Hamilton, fino al 1985 è stato vicario parrocchiale di Saint Eugene. Nel 1987 ha conseguito la licenza in diritto canonico a Roma, presso la Pontificia università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Successivamente è stato vice cancelliere per due anni e cancelliere per cinque della diocesi di Hamilton. Nel 1994 è divenuto parroco di Holy Cross in Georgetown, Ontario. L'11 febbraio 2006 è stato nominato vescovo titolare di Tarasa di Bizacena e ausiliare di Toronto e consacrato il successivo 25 aprile. Il 1° marzo 2011 è stato trasferito alla sede residenziale di Corner Brook and Labrador. Presso la Conferenza episcopale del Canada è il rappresentante per la regione atlantica e membro del Canadian Catholic Aboriginal Council. Inoltre è vicepresidente dell'Atlantic Episcopal Assembly.

**José Eudes  
Campos do Nascimento  
vescovo di São João  
del Rei (Brasile)**

Nato il 30 aprile 1966 a Barbacena, nell'arcidiocesi di Mariana, stato di Minas Gerais, ha compiuto gli studi di filosofia presso l'Istituto salesiano a São João del Rei (1988) e presso l'Istituto di Santo Tomás de Aquino a Belo Horizonte (1989-1990). Ha studiato

## Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 12 dicembre, nell'aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi.

**Da diversi Paesi:** Religiose della Società del sacro Cuore.

**Dall'Italia:** Pellegrini dalla Diocesi di Sabina-Poggio Mirteto; Gruppi di fedeli dalle parrocchie: Duomo di Cittadella; Santi Bartolomeo e Martino, in Casalpusterleno; Santa Maria delle Grazie, in Vieste; Santa Maria Assunta e San Bartolomeo, in Apice; San Nicola di Bari, in Perito; Santa Maria di Costantinopoli, in Angri; Santa Maria Immacolata, in Cardolo di Feroleto Antico; gruppo giovani, di Vespole; gruppo "Chammade", di Campobasso, con l'Arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini; Militari del 2° Reggimento Aviazione Esercito "Sirio", di Lamezia Terme; Personale della Questura di Isernia; Scuole "San Giovanni Bosco", "Oliano", e "Tommaso Fiore", di Altamura; Scuola Pilla, di Venafro; Liceo Vittorini, di Gela; Istituto Fermi, di Bagnara; Istituto Ciuffelli-Emaudi, di Iodi; Istituto Vasciaveo, di Cerignola; Istituto Leonardo da Vinci, di Milazzo; Istituto Montanari, di Rocca di Papa; Istituto Majorana, di Milazzo; Istituto Don Andrea Santoro, di Priverno; gruppo del St Peter's Cricket club, gruppo di Annamali con la sindrome Sensibilità Chimica Multipla; gruppo dell'Azienda Vis, di Formia.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovacchia; Repubblica Ceca; Croazia.

**Dalla Grecia:** Scuola Zosimea, di Ioannina.

**I polacchi:** Grupa turystyczna z Opola; pielgrzymi indywidualni.

**De France:** Lycée Le Likès-La Salle, de Quimper.

**From Various Countries:** A delegation participating in the International Dialogue between the Catholic Church and the Baptist World Alliance meeting; Missionaries Sisters of Charity, who made First Vows and Final Vows on the Feast of the Immaculate Conception, with family members.

**From the United States of America:** Pilgrims from Indiana, Louisiana and Oklahoma.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppe aus dem Erzbistum Hamburg; Pilgergruppen aus Eining; Ulm.

**Aus der Republik Österreich:** Delegation von österreichischen Parlamentariern und Vereinsmitglieder der Stille Nacht Gesellschaft.

**De España:** Colegio de la Inmaculada Concepción, de Cartagena; grupos de peregrinos.

**De México:** Peregrinos de la Diócesis de Matamoros; Delegación por la "Navidad de Tamaulipas en el Vaticano"; Parroquias Santa Maria Goretti, San Andrés, San Bernardo, de Guadalajara.

**De Panamá:** Grupo de juvenes.



# Con santa insistenza

All'udienza generale il Pontefice continua la riflessione sul Padre nostro

*L'episodio evangelico della guarigione del cieco Bartimeo, che «con santa insistenza» pregava Gesù di guarirlo, è stato richiamato dal Papa all'udienza generale di mercoledì 12 dicembre. Con i fedeli riuniti nell'aula Paolo VI il Pontefice ha proseguito il ciclo di catechesi sul Padre nostro iniziato lo scorso mercoledì.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo il cammino di catechesi sul "Padre nostro", iniziato la scorsa settimana. Gesù mette sulle labbra dei suoi discepoli una preghiera breve, audace, fatta di sette domande – un numero che nella Bibbia non è casuale, indica pienezza. Dico audace

perché, se non l'avessimo suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi – anzi, nessuno dei teologi più famosi – oserrebbe pregare Dio in questa maniera.

Gesù infatti invita i suoi discepoli ad avvicinarsi a Dio e a rivolgergli con confidenza alcune richieste: anzitutto riguardo a Lui e poi riguardo a noi. Non ci sono preamboli nel "Padre nostro". Gesù non insegna formule per "ingraziarsi" il Signore, anzi, invita a pregarlo facendo cadere le barriere della soggezione e della paura. Non dice di rivolgersi a Dio chiamandolo "Onnipotente", "Altissimo", "Tu, che sei tanto distante da noi, io sono un misero?". No, non dice così, ma semplicemente "Padre", con

tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola "Padre" esprime la confidenza e la fiducia filiale.

La preghiera del "Padre nostro" affonda le sue radici nella realtà concreta dell'uomo. Ad esempio, ci fa chiedere il pane, il pane quotidiano: richiesta semplice ma essenziale, che dice che la fede non è una questione "decorativa", staccata dalla vita, che interviene quando sono stati soddisfatti tutti gli altri bisogni. Semmai la preghiera comincia con la vita stessa. La preghiera – ci insegna Gesù – non inizia nell'esistenza umana dopo che lo stomaco è pieno: piuttosto si annida dovunque c'è un uomo, un qualsiasi uomo che ha fame, che piange, che lotta, che soffre e si domanda "perché". La nostra prima preghiera, in un certo senso, è stato il vago che ha accompagnato il primo respiro. In quel pianto di neonato si annunciava il destino di tutta la nostra vita: la nostra continua fame, la nostra continua sete, la nostra ricerca di felicità.

Gesù, nella preghiera, non vuole spegnere l'umano, non lo vuole anesteziarlo. Non vuole che smorziamo le domande e le richieste imparando a sopportare tutto. Vuole invece che ogni sofferenza, ogni inquietudine, si lanci verso il cielo e diventi dialogo.

Avere fede, diceva una persona, è un'abitudine al grido.

Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cfr. *Mc* 10, 46-52) – ricordiamo quel pianto del Vangelo, Barti-

meo, il figlio di Timeo –, quell'uomo cieco che mendicava alle porte di Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: "Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare". Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: "Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!" E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: «Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella *insistenza gridata con fede*, più forte del "buonsenso" di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d'uscita da tante situazioni insopportabili.

Certo, poi, i credenti sentono anche il bisogno di lodare Dio. I vangeli ci riportano l'esclamazione di giudei che prorompe dal cuore di Gesù, pieno di stupore riconoscente al Padre (cfr. *Mt* 11, 25-27). I primi cristiani hanno perfino sentito l'esigenza di aggiungere al testo del "Padre nostro" una dossologia: «Perché tu sei, o Dio, padre e la gloria nei secoli» (*Didaché*, 8, 2).



Ma nessuno di noi è tenuto ad abbracciare la teoria che qualcuno in passato ha avanzato, cioè la preghiera di domanda sia una forma debole della fede, mentre la preghiera più autentica sarebbe la lode pura, quella che cerca Dio senza il peso di alcuna richiesta. No, questo non è vero. La preghiera di domanda è autentica, è spontanea, è un atto di fede in Dio che è il Padre, che è buono, che è onnipotente. È un atto di fede in me, che sono piccolo, peccatore, bisognoso. E per questo la preghiera, per chiedere qualcosa, è molto nobile. Dio è

il Padre che ha un'immensa compassione di noi, e vuole che i suoi figli gli parlino senza paura, direttamente chiamandolo "Padre", o nelle difficoltà dicendogli: "Ma, Signore, cosa mi hai fatto?". Per questo gli possiamo raccontare tutto, anche le cose che nella nostra vita rimangono distorte e incomprensibili. E ci ha promesso che sarebbe stato con noi per sempre, fino all'ultimo dei giorni che passeremo su questa terra. Preghiamo il Padre nostro, cominciando così, semplicemente: "Padre" o "Papà". E Lui ci capisce e ci ama tanto.

## Il viaggio papale negli Emirati arabi uniti

Pronuncerà un discorso e un'omelia Papa Francesco durante il viaggio internazionale negli Emirati arabi uniti, in agenda dal 3 al 5 febbraio prossimi. Il programma è stato reso noto stamane, mercoledì 12 dicembre, e prevede la partenza dall'aeroporto di Roma-Fiumicino nel pomeriggio di domenica 3, con arrivo ad Abu Dhabi alle 22 locali.

Lunedì 4 la cerimonia di benvenuto si svolgerà a mezzogiorno nell'ingresso principale del Palazzo presidenziale, con successiva visita ufficiale al principe ereditario Mohammed bin Zayed Al Nahyan. Seguiranno nel pomeriggio un incontro privato con i membri del "Muslim council of elders" nella gran moschea dello sceicco Zayed, e la successiva partecipazione del Pontefice all'assemblea internazionale sulla fratellanza umana, ospitata nel Founder's Memorial della metropoli del Golfo Persico.

Martedì 5, infine, il Papa visiterà in privato la cattedrale cattolica, poi celebrerà la messa nello stadio Zayed Sports City. La cerimonia di congedo dall'aeroporto presidenziale di Abu Dhabi è prevista per le 12.40, prima del decollo del velivolo che nel pomeriggio ricondurrà il Pontefice a Roma, con atterraggio allo scalo di Ciampino.

La preghiera alla Vergine di Guadalupe nel giorno della memoria liturgica

## Per proteggere la vita nascente

*Alla Vergine di Guadalupe, nel giorno della memoria liturgica, il Pontefice ha affidato la protezione della vita nascente e, in particolare, le famiglie che attendono un figlio. L'intenzione spirituale è stata espressa durante i saluti rivolti ai fedeli al termine della catechesi.*

Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, in particolare i giovani di Quimper. Mentre ci prepariamo a celebrare la venuta del Signore in mezzo a noi, non te-

ndiamo, fratelli e sorelle, di rivolgerci a Dio con fiducia in tutte le circostanze della nostra vita quotidiana. Noi siamo figli suoi; Egli ci ha promesso di essere con noi tutti i giorni, fino alla fine della nostra vita. Dio vi benedica.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. De modo especial saludo a los latinoamericanos y a los mexicanos en este día de nuestra Patrona, la Madre de Guadalupe. Que el Señor Jesús nos dé la gracia de una total confianza en Dios, Padre compasivo que nos ama y permanece siempre a nuestro lado. Que Nuestra Señora de Guadalupe nos ayude a entregarnos al amor providente de Dios y a poner en Él toda nuestra esperanza. Muchas gracias.

Un caro saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai fedeli di Braga, Nova Oeiras,

São Julião da Barra e ai membri dell'Orchestra sinfonica e Coro dell'Università Federale del Rio Grande do Norte: vi auguro di tutto cuore un tempo d'Avvento pieno di luce, chiedendo alla Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, di essere la stella che protegge la vita delle vostre famiglie. Dio vi benedica.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dall'Egitto, dalla Terra Santa e dal Medio Oriente. Il "Padre nostro" non è una preghiera che dobbiamo imparare a memoria e recitare a Dio, ma è l'esempio di come dovremmo pregare, ringraziare e chiedere. San Paolo ci insegna: "Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiera e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù" (*Fil* 4, 6-7). Il Signore vi benedica e vi protegga dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Affidato alla Beata

Vergine di Guadalupe, la cui memoria ricorre oggi, voi qui presenti, le vostre famiglie e, in modo particolare, quelle che sono in attesa della nascita dei loro figli. San Giovanni Paolo II ha raccomandato alla Sua materna protezione, la vita e l'innocenza dei bambini, soprattutto di quelli che corrono il pericolo di non nascere. La Madonna di Guadalupe, si vede che è incinta: aspetta il Salvatore. Per Sua intercessione, in questo tempo di Avvento, impetriamo il dono della prole per le famiglie senza figli, il rispetto per la vita concepita e l'apertura dei cuori ai valori del Vangelo. Sia lodato Gesù Cristo.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere i pellegrini dalla Diocesi di Sabina - Poggio Mirteto e i gruppi parrocchiali, in particolare quelli di Apice e di Perito.

Saluto il gruppo "Chaminade" di Campobasso, accompagnato dall'Arcivescovo, Mons. Giancarlo Maria Bregantini, i Militari del 2° Reggimento Aviazione Esercito "Sirio", di Lamezia Terme; il Personale della Questura di Isernia; il Gruppo St Peter's Cricket club; gli Istituti scolastici, in particolare quello di Altamura, e il gruppo di Ammalati con sindrome Sensibilità Chimica Multipla.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Oggi nella celebrazione liturgica della Beata Maria Vergine di Guadalupe chiediamo che ci accompagni al Natale e ravvivi in noi il desiderio di accogliere con gioia la luce di suo Figlio Gesù, per farla risplendere sempre di più nella notte del mondo.

## Tre donne in prima linea nella lotta per i diritti umani

Tre donne in prima linea «nella lotta per i diritti umani in Zambia e soprattutto per combattere la vergogna della tratta di persone»: hanno fortemente voluto incontrare Papa Francesco all'udienza generale per condividere la loro missione due giudici, Roydah Kaona e Ammesie Banda Bobo, e un magistrato, Sylvia Munyinya, in questi giorni in Vaticano per portare il loro contributo di donne giuriste zambesi al Summit of African Women Judges on Human Trafficking and Organised Crime, che si tiene alla casina Pio IV. È un altro momento particolarmente significativo, nell'aula Paolo VI, è stato il dono di una scultura in legno che richiama la storia fotografata, scattata nel 1945 da Joseph Roger Donnell, che il Pontefice ha chiamato "il frutto della guerra"

cinquantacinque giovani musicisti, che si occupano soprattutto delle iniziative culturali e artistiche, hanno dato vita a una vera e propria anteprema del clima che si respirerà a breve a Panamá eseguendo l'inno della gmg. Sono venuti dall'Austria per celebrare con il Papa un compleanno del tutto particolare: i duecento anni dalla prima esecuzione di *Stille Nacht Heilige Nacht*, nota in Italia come *Astro del ciel*. «La "prima" avvenne a Oberndorf, piccolo paese della provincia di Salisburgo – spiega il presidente dell'associazione *Stille Nacht*, Michael Neureiter – e certo nessuno si aspettava che quel brano sarebbe divenuto uno dei più famosi inni natalizi del mondo, tradotto in tutte le lingue». Non è certo mancato il dono al Papa di un cd con musiche natalizie, prodotto dai parlamentari austriaci proprio in occasione del bicentenario di *Stille Nacht*. Un evento, spiegano, che il popolo sta vivendo con particolare intensità perché sente questo canto come «un vero e proprio patrimonio da custodire e anche da riportare».



perché raffigura un bambino giapponese che porta sulle spalle il fratello morto in seguito al bombardamento atomico. L'artista Nicola Gioba, con la collaborazione del Terzo ordine francescano, ha voluto scolpire «l'anima della piccola vittima del bombardamento, proprio per ridargli vita».

Papa Francesco ha poi benedetto due icone che saranno riferimento a Panamá per i pellegrini della giornata mondiale della gioventù: l'immagine di Santa Maria La Antigua, cara al popolo panamense, e quella della Salus populi Romani. Un gesto di grande significato che rilancia l'impegno della preparazione spirituale, ma anche logistica, in vista del grande appuntamento ecclesiale che si svolgerà dal 22 al 27 gennaio. E nell'aula Paolo VI

collabora già da tempo con l'associazione argentina Cricket sin fronteras per mettere in atto un programma di educazione giovanile», spiega padre Eamon O'Higgins, responsabile della squadra. E così, ricorda, «un anno fa i ragazzi delle periferie di Buenos Aires vennero ospitati a Roma, con tanto di partita amichevole e incontro con Papa Francesco».



Imploriamo la Vergine Maria, Nostra Signora di Guadalupe, perché continui ad accompagnare e proteggere i popoli del Continente americano #VirgendeGuadalupe (@Pontifex\_it)

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti dagli Stati Uniti d'America. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Saluto in particolare la Delegazione dei Parlamentari austriaci venuti in occasione del bicentenario del canto natalizio "Stille Nacht". Con la sua profonda semplicità, tale canto ci fa cogliere l'evento

